



**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

Dipartimento delle Scienze Umane e Sociali
Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

TESI DI LAUREA

Il conformismo in adolescenza: il caso del quartiere di Scampia

Relatore: Prof. Elena Cattelino

Laureanda: Elena Branzi

Matricola: 20 D03 257

INDICE

INTRODUZIONE	1
Capitolo 1	3
Conformismo in adolescenza	3
1.1 Definizione.....	3
1.2 Processi e funzioni.....	11
1.3 Conformismo in adolescenza	13
Capitolo 2	18
Conformismo nei contesti devianti	18
2.1 Devianza	18
2.1.1 Spiegazione biologica	19
2.1.2 Teorie della tensione	19
2.1.3 La teoria del controllo sociale.....	20
2.1.4 La teoria della subcultura	20
2.1.5 La teoria dell'etichettamento	21
2.1.6 La teoria della scelta razionale	22
2.2 Devianza adolescenziale.....	22
2.3 Conformismo e devianza	27
2.4 Processo di conformismo negli adolescenti nei contesti devianti.....	29
Capitolo 3	32
Conformismo a Scampia	32
3.1 Andare sul campo, andare a Scampia	32
3.2 Il problema delle periferie e il caso di Scampia	34
3.3 Il conformismo e gli adolescenti nel quartiere di Scampia.....	39
3.4 Scampia il quartiere dei media	43
3.5 Un'altra Scampia: l'associazionismo sul territorio, il caso di Davide Cerullo.....	45
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE:	49
BIBLIOGRAFIA	51
SITOGRAFIA	54

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi si propone di analizzare la tendenza degli individui ad adeguarsi e ad accettare opinioni, usi e costumi di una specifica società andando a studiare come le persone ricerchino costantemente un equilibrio tra il non apparire troppo diverse dalle altre, e nemmeno esattamente uguali a chiunque altro, inseguendo il principio di essere “moderatamente uniche”. Gli individui sono consapevoli di quando e come differiscono: una donna afroamericana in un gruppo di donne bianche tenderà a pensare sé stessa come afroamericana; quando si unirà a un gruppo di uomini afroamericani, il colore della pelle non sarà più rilevante e diventerà più consapevole di essere una donna. Questa considerazione ci aiuterà a capire perché ogni gruppo minoritario è più consapevole della propria identità. Nello specifico verrà approfondita la tematica del conformismo nei contesti devianti e negli adolescenti osservando i processi e le funzioni che portano a manifestare i comportamenti a rischio, che mettono in pericolo la salute e il benessere fisico, spinti dal desiderio di un’identificazione in un gruppo, e di un “noi”.

La struttura di questa tesi parte da una definizione del conformismo e del concetto di devianza in generale e negli anni dell’adolescenza; poi il *focus* si sposta su Scampia, quartiere a nord di Napoli. Il quartiere è da anni sottoposto ad una sovraesposizione mediatica che evidenzia un’elevata devianza sociale e criminale. Si è scelto di descrivere il fenomeno a Scampia per due motivi in particolare: in *primis* perché per anni ha avuto la nomea di essere la piazza di spaccio più grande d’Europa, simbolo quindi di devianza, di abbandono scolastico e di camorra; l’altro motivo è stato dettato da un’attività che ho avuto modo di fare nell’estate 2022, un’esperienza che mi ha segnato e che mi ha fatto riscoprire un nuovo quartiere, apprendere nuove usanze e storie particolarmente diverse dalle mie. Una delle prime impressioni che ho avuto è che i ragazzi fossero tutti uguali tra loro, con storie molto simili, stessi pensieri, stesso taglio di capelli; quello che era normale per loro, spesso non lo era per me. Rimasi impressionata dalla loro mentalità, dalla loro normalità; se nella scuola primaria è normale che un giorno alla settimana si sia assenti perché si va a trovare il padre in carcere, da adolescenti diventa normale abbandonare la scuola, passare le giornate sugli scalini a fumare e spacciare marijuana, avere figli in giovane età, uscire di casa armati, andare a controllare il palazzo per ogni discussione percepita. Dalle parole degli adolescenti emergevano tutta l’umanità, la sofferenza, il dolore e le cicatrici che mi hanno portata a parlare di loro. A Napoli spesso si invertono le parti: i buoni vengono visti come cattivi e i cattivi diventano i buoni e quindi ti chiedi chi sono effettivamente questi ragazzi. Penso a Emanuele Sibillo (ES17) che,

per i ragazzi come lui, è diventato un mito che continua a sopravvivere tra il vuoto dei riferimenti di questa generazione, dove le parole di ammirazione, di incanto, sono per un ragazzo che ha creato la sua paranza, morto a 20 anni in un agguato di camorra. Diventa così popolare tra i giovani, data anche la sua giovane età, il suo aspetto diventa riconoscibile: capelli rasati, una folta barba che richiama l'immaginario jihadista e grossi occhiali da vista, un *look* iconico ma anche spaventoso.

Nelle conclusioni della tesi vengono ripresi i concetti principali e viene ripresa la presentazione dell'altro volto di Scampia.

Capitolo 1

Conformismo in adolescenza

*“Noi perdiamo tre quarti di noi stessi
per essere come le altre persone”*
ARTHUR SCHOPENHAUER

1.1 Definizione

Durante il ciclo della vita si presenta il compito di sviluppo ricorrente di definire e ridefinire la propria identità (Arnett, 2000; Erikson, 1968). Il processo della formazione dell'identità è influenzato da caratteristiche temperamentali e personali, ma anche dalla storia di vita della persona e dal contesto culturale e storico in cui essa vive. Numerose teorie hanno cercato di comprendere come i giovani, in particolare nell'età adolescenziale, ridefiniscono la loro identità e in che modo gli altri ne influenzino il comportamento (Richmond, Laursen, & Stattin, 2019)

Il cambiamento che si verifica nei pensieri, nelle opinioni e nei comportamenti in presenza di altre persone è definito *influenza sociale* (Crisp & Turner, 2021) e può essere accidentale o deliberata a seconda che la fonte sia rispettivamente passiva o attiva e, quindi, inconsapevole o intenzionale. Quando si parla di influenza sociale accidentale la fonte è passiva, vale a dire non si pone come scopo quello di esercitare l'influenza; nell'influenza deliberata, invece, l'agente di influenza assume un ruolo attivo e intenzionale nell'esercitare una pressione diretta o indiretta sul bersaglio (Mucchi Faina, Pacilli & Pagliaro, 2012). L'influenza sociale è un fenomeno particolarmente importante che ci permette di capire non solo quanto le altre persone influenzino l'individuo, ma anche quanto il comportamento del singolo, all'interno del contesto collettivo, possa divenire una guida per il comportamento altrui.

Deutsch e Gerard (1955) ipotizzano due fonti di influenza sociale che potrebbero spiegare la convergenza sulla norma del gruppo: la prima è l'influenza informativa, ossia il conformismo a una norma del gruppo che diventa uno strumento per ottenere informazioni (ad esempio, in situazioni ambigue o incerte in cui le persone non sono sicure delle proprie percezioni); la

seconda fonte di pressione del gruppo può essere definita influenza normativa, ossia il conformismo dovuto al desiderio di ottenere approvazione, per evitare l'esclusione da parte degli altri. Se l'individuo non dovesse conformarsi rischierebbe "sanzioni sociali" che vanno dalla critica al sarcasmo e all'esclusione. Per evitare queste conseguenze negative, gli individui sono indotti ad adeguarsi alla norma del gruppo.

L'influenza informativa e quella normativa producono tipi diversi di conformismo. L'influenza normativa modifica l'atteggiamento pubblico di una persona (verso gli altri); ma non ha effetti sull'atteggiamento privato (si adegua solo per evitare l'esclusione). Viceversa, l'influenza informativa comporta cambiamenti sia nell'atteggiamento pubblico sia in quello privato, dato che il percettore si serve delle opinioni degli altri per formarsi un proprio atteggiamento. Questo tipo di conformismo può essere denominato anche *conversione*. Nelle situazioni in cui l'attore è incerto sull'atteggiamento da tenere, in cui il compito è difficile, oppure le informazioni sono scarse, la persona sarà probabilmente soggetta all'influenza informativa. Quando invece il percettore è sicuro delle proprie opinioni, il compito è semplice oppure dispone di molte informazioni sul tema, allora molto probabilmente sarà soggetto all'influenza normativa.

Nel momento in cui l'influenza sociale è originata da una fonte maggioritaria si tratta di conformismo; «il termine inglese *conformist*, da cui deriva il conformismo in italiano, è stato originariamente utilizzato nell'ambito ecclesiastico, per indicare un seguace della religione ufficiale anglicana, in contrapposizione ai non-conformisti, ossia i gruppi religiosi dissenzienti dalla chiesa d'Inghilterra» (Mucchi Faina, 1998, p. 63). Il conformismo è un processo relativamente razionale in cui le persone costruiscono una norma a partire dal comportamento degli altri, per determinare il corretto e appropriato comportamento da adottare loro stessi. Secondo la definizione di Hogg e Vughan «conformarsi significa accettare passivamente opinioni, regole e comportamenti già definiti e socialmente prevalenti; è un cambiamento profondo, personale e duraturo che avviene negli atteggiamenti dovuti dalla pressione del gruppo» (Hogg e Vughan, 2016, p. 136).

Le persone non sono sicure dei loro comportamenti/azioni e sono continuamente alla ricerca di approvazione esterna. Questo bisogno di sentirsi accettati porta l'individuo a voler far parte di un tutto; far parte di un gruppo, infatti, placa il timore di sbagliare e induce a far affidamento sugli altri quando bisogna compiere delle scelte. L'individuo, quando cresce, ha bisogno di sentirsi partecipe di una realtà collettiva quale: la famiglia, un gruppo di amici, un

gruppo di colleghi. Tutti noi vogliamo far parte dell'*ingroup*, ovvero essere “dentro” e non “fuori” dal gruppo. Per tale ragione, l'estremo desiderio di appartenenza ci può muovere nel compiere azioni in contrasto con la nostra personalità: a livello estremo, qualsiasi cosa viene fatta pur di essere ben accolti dagli altri. La paura di essere esclusi è fortissima, non solo nell'adolescenza, ma durante tutto il corso della vita. Il gruppo esercita, pertanto, una forte pressione verso la conformità, spingendo le persone ad adottare comportamenti conformi alle norme del gruppo di appartenenza (Zimbardo, 2008). Gli atteggiamenti che esprimiamo quando parliamo di politica, sport, amici o famiglia, sono infatti influenzati da chi ci circonda e all'aumentare dell'incertezza del compito cresce il livello di convergenza verso una norma sociale: infatti, nelle situazioni incerte i giudizi altrui sono un'euristica preziosa che può aiutarci a essere più precisi.

Una forte identificazione con il gruppo porta a dar più importanza all'unisono di sentimenti e comportamenti rispetto a dar sfogo delle proprie emozioni. Questo fenomeno va a caratterizzare le diverse forme di ortodossia che accettano e richiedono che il comportamento del singolo sia regolato dal gruppo. L'ortodossia si manifesta in varie sfere della vita, soprattutto nella religione e nell'ideologia. In diverse religioni è evidente come si dà più spazio alla sottomissione e alla dipendenza, chiedendo un'accettazione integrale alle regole. Ne sono un esempio lampante le sette. La parola *setta* deriva dal latino *sector*, che vuol dire “seguire”, ma potrebbe anche riferirsi al verbo *seco*, “tagliare, separare”. Non è un caso, che uno degli obiettivi principali di coloro che si definiscono chiamare guide o *leader* sia quello di allontanare completamente l'adepto dal loro ambiente sociale (amici, parenti, colleghi, ecc.) (Trocchi, 1994). In queste situazioni, “l'essenza del controllo mentale consiste nell'incoraggiare la dipendenza ed il conformismo e nel disinnescare l'autonomia e l'individualismo” (Hassan, 1999). Le leve emotive di cui il manipolatore si serve al fine di legare a sé gli adepti in modo indissolubile sono principalmente il senso di colpa e le paure. Il senso di colpa è capace di indurre il conformismo e l'accondiscendenza poiché gli adepti vengono condizionati ad incolpare sempre sé stessi per qualsiasi atto o pensiero e ad essere riconoscenti nei confronti del *leader* per aver fatto notare una loro mancanza. La paura, che talvolta può trasformarsi in vera e propria fobia, viene indotta al fine di mantenere l'unità del gruppo e scatenare angoscia di fronte al pensiero di abbandonarlo (Monzani, 2016).

Nella quotidianità, il conformismo non sempre viene ben visto: si premia il coraggio di portare avanti le proprie opinioni; mentre cedere ad altre idee è visto come segno di debolezza o di opportunismo.

Gli psicologi sociali negli anni hanno fatto numerosi studi ed esperimenti che dimostrano l'esistenza di una pressione invisibile; hanno sviluppato, all'interno dei laboratori, situazioni che andavano a simulare delle caratteristiche importanti dell'influenza sociale quotidiana: ne sono un esempio gli esperimenti di Sherif (1936) e di Asch (1952) e lo Studio di Milgram (1961) che vengono qui di seguito descritti.

Sherif, nel 1936, si è chiesto come nasce una norma sociale: ha allestito una stanza buia con davanti un puntino luminoso, che per pochi secondi si muoveva in modo discontinuo fino a sparire; successivamente chiedeva di quanto si era mosso. La stanza non dava modo di calcolare lo spostamento esatto; si stimava quindi una distanza e si ripeteva la procedura. Dopo ulteriori ripetizioni, la stima finale si assestava su una media dei valori dati. Il giorno dopo si riefettuava l'esperimento insieme ad altri partecipanti che avevano fatto la stessa esperienza il giorno prima. Nel momento in cui ognuno diceva la propria stima, e le stime erano molto differenti, si arrivava poi a una norma di gruppo che andava ad unire le diverse stime. Sherif ha in realtà sfruttato l'effetto autocinetico, ovvero solo un movimento apparente di un punto luminoso fisso in un ambiente buio. Se i soggetti fossero stati ritestati da soli, tempo dopo, le loro stime avrebbero continuato a seguire le norme del gruppo.

Nel 1952 Asch condusse un esperimento che gli permise di valutare l'influenza di un piccolo gruppo di pari durante un compito di percezione. Lo psicologo chiedeva di confrontare una linea con altre tre di lunghezza palesemente differente, così da individuare quale di queste fosse uguale alla matrice di riferimento. Otto persone del gruppo erano in realtà dei complici dello sperimentatore, una sola era invece la persona sulla quale era condotto realmente l'esperimento. I complici erano stati invitati a riferire una risposta errata in modo tale da studiare il comportamento del nono individuo. Si evidenziò che le persone tendevano a modificare la propria opinione esatta per conformarsi all'opinione, anche se errata, della maggioranza. Asch grazie a questo esperimento, rilevò che il 75% dei partecipanti si è adeguato almeno una volta all'ideologia prevalente del gruppo, pur ritenendo che fosse la risposta sbagliata (Crisp & Turner, 2021). La maggior parte degli appartenenti ad un gruppo tende, dunque, ad assumere un comportamento simile a quello degli altri; ciò accade non solo per il timore sopradescritto di non venire accettati, ma anche perché l'appartenenza ad un gruppo sviluppa nei membri un forte sentimento di lealtà nei confronti dello stesso. Chi ha invece affrontato l'esperimento nella situazione di controllo, cioè da soli, in più del 99% delle prove dava le risposte corrette (Myers & Twenge, 2013). Il conformismo alle opinioni altrui non si limita ai giudizi sulla lunghezza delle linee nei casi in cui questi vengono espressi a scopo sperimentale. Basta un attimo di

riflessione per rendersi conto che la tendenza a modificare i nostri atteggiamenti e comportamenti per conformarci a chi ci circonda è piuttosto diffusa. Ciò sembra verificarsi sia in questioni relativamente banali, come le preferenze in fatto di moda e musica, sia quando si tratta di valori morali e comportamenti sociopolitici più fondamentali.

Gli studi di Asch portano a pensare che la minoranza non abbia alcuna possibilità contro la forza dell'influenza normativa e informativa della maggioranza. L'influenza sociale può però funzionare in entrambi i sensi: in certi casi le minoranze possono far cambiare atteggiamenti e comportamenti alle maggioranze.

Sulla base del conformismo si sono sviluppati ulteriori esperimenti più recenti come quello sul filo interdentale: Schmiege e colleghi nel 2009 ha riferito ad alcuni studenti del college "alcuni vostri coetanei usano il filo interdentale circa X volte alle settimana"; l'X volte era o l'uso medio dichiarato o cinque volte quella stima. Gli studenti ai quali veniva detto della stima moltiplicata per cinque, non solo dichiaravano di avere una maggior intenzione di usare il filo interdentale, ma effettivamente nei mesi successivi ne fecero un uso più frequente.

Milgram (1961) condusse degli esperimenti sull'obbedienza in cui "la maggioranza" è un dato qualitativo, ovvero implica una differenza di *status* tra chi esercita il potere e chi si adegua alla volontà di questi. I suoi esperimenti vanno a testare ciò che succede quando le richieste dell'autorità entrano in contrasto con la coscienza di chi riceve la richiesta. Lo scenario consiste in due uomini che si presentano in laboratorio a uno studio sulla memoria. L'esperimento richiede che uno dei due uomini insegni una lista di parole all'altro e punisca gli errori commessi nell'apprendimento con una scossa elettrica di intensità crescente. Al complice viene assegnata la parte dello studente e al volontario il ruolo dell'insegnante. Viene fatta provare una scossa leggera all'insegnante che poi guarda l'altra persona che viene legata alla sedia. All'insegnante viene dato un falso generatore di corrente con le scritte: scossa leggera, scossa molto forte, scossa intensa e così via. Lo sperimentatore dice di aumentare il livello di scossa ogni volta che lo studente (complice) dà una risposta sbagliata. Ad ogni scatto vi era una luce che lampeggiava, scattava un relè e si sentiva un ronzio, ma al complice in realtà non arrivava nessuna scossa. L'obiettivo dell'esperimento era quello di osservare fino a che punto l'insegnante si sarebbe spinto. Con il ripetersi degli errori e l'aumentare dei volt lo studente manifestava delle lamentele e urla sempre più forti. Per far proseguire l'insegnante lo sperimentatore usa quattro incitamenti verbali:

1: "Per favore continui."

2: “L’esperimento richiede che lei continui.”

3: “È assolutamente necessario che lei continui.”

4: “Non ha scelta; deve continuare.”

Il 65% dei volontari che ha risposto al giornale per partecipare all’esperimento arrivò a 450 volt (potenza massima). Burger (2009) replicò l’esperimento e rilevò che l’obbedienza o la disobbedienza non erano predette dalle preoccupazioni espresse dagli studenti, ma dalla loro percezione di responsabilità circa le loro azioni.

Milgram attribuisce l’aumento dell’obbedienza a quattro fattori:

- la distanza emotiva della vittima;
- la vicinanza all’autorità e la sua legittimità;
- l’appartenenza dell’autorità a un’istituzione rispettata;
- l’effetto liberatorio dell’influenza del gruppo

Quello che è avvenuto nell’esperimento di Milgram è ciò che avviene ai soldati o impiegati che si trovano a dover eseguire ordini discutibili. Milgram fu infatti influenzato da un dibattito sociale più ampio. Eichmann era un ufficiale nazista responsabile della logistica “soluzione finale” di Hitler, che portò al massacro di sei milioni di ebrei. Già Arendt (1963) scrisse nel suo libro “La banalità del male” la conclusione terribile, attinente a Eichmann e ad altri criminali di guerra che erano stati processati: questi “mostri” in verità potrebbero non esserlo e fecero quel che fecero non perché odiassero gli ebrei ma perché avevano ricevuto un ordine: stavano semplicemente obbedendo.

Nel secondo dopoguerra, furono condotti numerosi studi per comprendere quali sono stati i fattori, psicologici e/o sociali, che avevano portato molte persone ad aderire alle dittature, al fascismo e al nazismo. Un gruppo di ricercatori della scuola di Francoforte, emigrati negli Stati Uniti, elaborò una teoria sulle caratteristiche della personalità autoritaria. I ricercatori sostenevano infatti che le persone autoritarie erano portate ad assumere comportamenti e valori non convenzionali, a dominare le persone ritenute più deboli, a comportarsi in modo conformista. Fu quindi confermato un rapporto diretto tra atteggiamenti convenzionali e conformisti con un tipo di personalità rigida (Adorno, Brunswick, Levinson e Sanford, 1949).

Successivamente è stato dimostrato che il conformismo, più che essere caratteristico di uno specifico tipo di personalità, si accompagna ad alcuni tratti di personalità. Tra i tratti più legati con il conformismo, due sono particolarmente importanti: l'automonitoraggio e la dipendenza (Mucchi Faina, 1998). Per automonitoraggio si intende il controllo che una persona ha su sé stessa nel momento in cui si presenta agli altri. Chi possiede un alto automonitoraggio si preoccupa di mostrare un comportamento appropriato ad una specifica situazione sforzandosi di essere adattabile e flessibile. Al contrario, chi ha un basso automonitoraggio cerca di mantenere una propria coerenza interna nelle diverse situazioni, mantenendo il suo modo di vedere e sentire nelle diverse circostanze. Possiamo quindi dire che gli individui ad alto automonitoraggio si adeguano e cambiano con più facilità la loro posizione quando gli altri si mostrano in disaccordo con loro, e generalmente sono più conformisti (Mucchi Faina, 1998). Per dipendenza si intende invece la propensione ad assumere una posizione dipendente. Vi è una tendenza delle persone più dipendenti a essere influenzate dalle opinioni altrui, cercando di compiacere le aspettative e le richieste degli altri. Quando queste persone si trovano davanti ad una scelta: compiacere il proprio gruppo (conformismo) o compiacere le autorità (obbedienza) tendono a favorire l'ultima. Il comportamento delle persone con un temperamento dipendente è guidato dal desiderio di ottenere e mantenere delle relazioni sociali che le proteggano.

Sono state indagate le caratteristiche di personalità che rendono certe persone più predisposte a conformarsi. Nelle persone che si adattano si osserva una bassa autostima, un forte bisogno di sostegno e approvazione sociale (Bot et al., 2005), un bisogno di autocontrollo, un basso quoziente intellettivo, un'elevata ansia, senso di colpa e insicurezza, sentimenti di inferiorità e di scarsa importanza (Costanzo, 1970).

Sistrunk e McDavid (1971) hanno realizzato uno studio in cui uomini e donne venivano spinti a manifestare il proprio accordo con le scelte di gruppo. Gli stimoli erano differenti, alcuni avevano a che fare con ambiti tradizionalmente maschili (per esempio identificare un tipo speciale di chiave inglese); gli altri, tradizionalmente femminili (per esempio identificare tipi di ricamo) e per altri ancora gli stimoli erano neutri (come identificare una *rock star*). Ne risultò che le donne si conformano più sulle questioni maschili, gli uomini più su quelle femminili; entrambi i gruppi allo stesso modo sulle questioni neutre, cioè non stereotipate dal punto di vista sessuale. Gli individui che sono spinti da un forte desiderio di differenziarsi dagli altri (fenomeno di individuazione) sono meno suscettibili all'influenza degli altri e tendono a esprimere posizioni più originali e particolari rispetto a chi non ha questo desiderio. E inoltre chi ha un'alta autostima fa più fatica a cedere rispetto a chi ha una bassa autostima, e quindi si

valuta in modo negativo. La persona si conforma o meno anche in base alla qualità e alla quantità delle informazioni che possiede sull'argomento. Per indurre chi ha ottime conoscenze su un argomento a conformarsi alla maggioranza bisogna che la posizione espressa si basi su forti argomentazioni; al contrario, chi possiede scarse informazioni su un tema cede con più facilità e il suo comportamento viene condizionato da fattori che con il contenuto del discorso non hanno a che fare come la simpatia, l'amicizia eccetera perché ha difficoltà a valutare la validità degli argomenti espressi.

Inoltre, l'adeguamento alle norme di gruppo è visto favorevolmente nelle culture orientali o in quelle interdipendenti: è considerato una forma di collante sociale. Nelle società occidentali individualistiche, il conformismo rimane tuttavia notevolmente alto; persino quando esso presenta sfumature negative, le persone trovano difficile trattenersi dall'adeguamento alle norme di gruppo. Questa differenza tra le culture occidentali e orientali è stata evidente nel 2020 con il *lockdown*. Noi occidentali, dice Mignini (2020) abbiamo un rapporto del tutto diverso tra popolo e autorità rispetto a quella che hanno i cinesi: «I cinesi percepiscono l'individuo come parte del tutto. Dalla comunità discende l'esistenza anche del singolo. Viceversa, noi consideriamo il tutto come somma di ogni singola parte. È sul singolo che si costituisce la nostra idea di popolo, che non è altro che l'insieme delle nostre individualità». Così, quando il 23 gennaio il governo cinese ha deciso di chiudere la città di Wuhan, che conta 11 milioni di abitanti, non si sono registrati casi di persone accalate nella stazione dei treni per lasciare la città. Al contrario, quando in Italia trapela la notizia che il governo sta per chiudere la regione Lombardia, che ha un milione di abitanti in meno della città di Wuhan, migliaia di persone si sono organizzate per lasciare la regione. La responsabilità non è solo di un errore di comunicazione del governo italiano ma, spiega Mignini, «il cinese ha alle spalle duemila e quattrocento anni di confucianesimo, una cultura ripresa anche dall'attuale partito comunista, che insegna un acuto senso della responsabilità sociale. Al contrario, noi abbiamo dietro una filosofia che si è mossa nella direzione di una forte maturazione della dimensione individuale»

1.2 Processi e funzioni

Cosa spinge un individuo ad adottare la posizione della maggioranza anche quando questa è contraria al proprio modo di vedere? Mucchi Faina nel 1998 ha sottolineato che il conformismo può avvenire a seguito di quattro moventi diversi:

1. *Utilità*: la persona cerca di ricavare o avere un vantaggio, conformandosi con gli altri.
2. *Pressione* che il gruppo esercita affinché l'individuo si adegui alle norme. La pressione sociale può essere indotta sia in modo implicito che esplicito; un adolescente, per esempio, può essere spinto ad assumere sostanze stupefacenti sia dagli amici (pressione esplicita), sia dal desiderio di non apparire diverso dai compagni che lo fanno (pressione implicita). Nel momento in cui i membri del proprio gruppo si esprimono nella stessa maniera si eserciterà sull'individuo una forma di pressione psicologica.
3. *Informazione sociale*: il conformismo non è solo il risultato di una pressione sociale o per ottenere dei vantaggi, si può anche adottare il comportamento altrui semplicemente perché si pensa che sia quello più corretto. Se ci si trova in un paese straniero, osservare la condotta dei cittadini ci eviterà di trovarci in situazioni pericolose. Però, fidarsi dell'informazione sociale non è sempre la cosa più conveniente: in certe situazioni può essere falsificata e potrebbe avere degli effetti incontrollati. Formule che richiamano le informazioni sociali sono utilizzate dalla pubblicità: la bibita più venduta, la pizza più buona eccetera. Ciò che è curioso che, pur sapendo che alcune informazioni sono finzioni, le accettiamo come se fossero vere. Come gli altri possono utilizzare l'informazione sociale in modo ingannevole, allo stesso modo anche noi stessi abbiamo una tendenza a distorcere quanto fanno gli altri, in favore di ciò che noi facciamo: ad esempio, chi ama il calcio pensa che tutti ne siano appassionati. Diversi studi hanno documentato che le persone cui viene domandato di stimare quanto il loro atteggiamento sia condiviso tendono a sopravvalutare l'importanza percentuale nella popolazione. Questo processo viene definito *falso consenso* e permane anche quando le persone ne conoscono l'esistenza.
4. *Attrazione* che si suscita nella persona. Essa ha una forte componente affettiva ed emozionale dove le idee e i comportamenti che prevalgono hanno in sé una grossa forza di attrazione. I motivi per cui una persona può essere attratta da un gruppo sono

molteplici: l'attrazione per un gruppo, lo status sociale e lo stile di vita. Essere attratti da un gruppo può portare a una forte identificazione con esso.

Secondo Crisp e Turner (2021) esistono tre fattori che possono avere un effetto sull'influenza informativa, forza motrice di qualunque forma di conformismo:

1. *Fiducia in sé stessi*: si tratta di un fattore interno alla persona; minore è la fiducia che i partecipanti hanno in sé stessi, più è probabile che siano soggetti all'influenza informativa (Mausner, 1954). Se non si è abbastanza sicuri degli atteggiamenti da tenere, si tenderà maggiormente a seguire gli altri.
2. *Difficoltà del compito*: si tratta di un fattore interno alla situazione; quando aumenta la difficoltà nello svolgere un compito, aumenta anche l'influenza informativa (Baron, Vandello, Brunzman e 1996). È una conseguenza logica: più è complesso il compito, meno è probabile che si abbia un'idea sul comportamento da tenere, e si tenderà quindi a rivolgersi agli altri.
3. *Norme culturali*: il livello di conformismo varia in base alle culture; gli studi di Asch hanno mostrato un alto livello di conformismo nelle culture individualiste come gli Stati Uniti, ma quando furono replicati in culture più collettiviste, come il Giappone, il livello di conformismo era ancora maggiore (Crisp e Turner, 2020).

Ci siamo concentrati finora sulle motivazioni e sui fattori che portano al conformismo, ma, nel momento in cui un gruppo è eccessivamente coeso, con una forte polarizzazione di atteggiamenti, specie su temi importanti, si può verificare un vero e proprio pensiero di gruppo. Turner (1991) descrive la polarizzazione di un gruppo come la tendenza a categorizzare sé stessi in base alla salienza della propria appartenenza al gruppo. Quando qualcuno è consapevole della propria appartenenza a una categoria, si assegna automaticamente il prototipo di quella categoria come mezzo di autodefinizione (Hogg & Vaughan, 2016). Il pensiero di gruppo è una forma estrema della polarizzazione del gruppo (Janis, 1982). Si arriva persino a un deterioramento dell'efficienza mentale, dell'analisi della realtà, dovuto a un desiderio smodato ed eccessivo di ottenere consenso (Crisp e Turner, 2021). Il pensiero di gruppo è causato da un'alta coesione del gruppo che favorisce il conformismo. Tale meccanismo è stato rilevato in alcune procedure che hanno portato a fatti tragici, come è stato per lo *Space Shuttle Challenger* nel 1986 (Crisp e Turner, 2021): la mattina del 28 gennaio 1986 lo *Space Shuttle Challenger* lasciò la rampa di lancio, ma, appena 73 secondi dopo, ci fu la tragedia in cui il razzo esplose davanti al pubblico. L'indagine condotta successivamente al disastro stabilì che la causa era

stata la tenuta di una guarnizione in gomma che, a causa di una saldatura difettosa, non aveva chiuso bene. Il processo decisionale accaduto nella Nasa prima del lancio è un esempio di pensiero di gruppo. Il lancio era già stato rimandato più volte e si temeva una sfiducia nell'istituzione americana. Gli ingegneri si sentirono obbligati a conformarsi al desiderio di effettuare il lancio e la Nasa fu troppo sicura di sé quando affermò che i rischi non erano superiori a quelli di qualunque progetto precedente e dimostrando una ristrettezza di vedute nel momento in cui non ascoltarono i dubbi di persone esterne all'agenzia (Crisp e Turner, 2021).

1.3 Conformismo in adolescenza

Per quanto il conformismo sia alto all'interno delle società, la parola "conformismo" tende a trasmettere e ad assumere un valore negativo dalla società stessa. In realtà possiamo dire che il conformismo, a volte, è sì negativo (fumare, fare abuso di alcol o ad unirsi a comportamenti devianti), ma a volte assume invece una valenza positiva (l'adesione a principi morali ed etici, aiutano a evitare il caos nella società).

Il periodo in cui il conformismo si manifesta in modo più evidente è la prima adolescenza (11-13 anni); in seguito, la tendenza a conformarsi si riduce progressivamente. Vi sono poche ricerche longitudinali per quanto riguarda il conformismo in età adulta. Le persone meno giovani sono spesso convenzionali: rimangono legate a modalità tradizionali di agire e di pensare e mostrano più difficoltà nell'adattarsi a nuove situazioni; tutto ciò è dettato anche dal fatto che per la maggioranza degli anziani diminuiscono le occasioni di instaurare nuove relazioni sociali e di fare nuove esperienze, diminuendo quindi l'opportunità di cambiare (Mucchi Faina, 1998).

Nell'adolescenza le relazioni interpersonali vengono considerate uno tra i principali fattori di protezione per il benessere evolutivo (Noam et al., 1991); in particolare le relazioni con il gruppo dei pari assumono maggior rilievo in relazione agli esiti dello sviluppo (Hartup e Stevens, 1997), poiché l'opinione del gruppo ha un rilievo crescente agli occhi degli adolescenti (Harter, 1990). Generalmente, i ragazzi che non hanno amici, o che ne hanno in numero ridotto, evidenziano un maggior fattore di rischio, in particolare per quanto riguarda l'ansia e i sentimenti depressivi (Vitaro et al., 2005), e un minore benessere e rendimento scolastico (Waldrip et al., 2008). A questo proposito si parla di amici "per crescere" (Fonzi e Tani, 2000)

poiché gli adolescenti trovano in queste relazioni amicali i primi spazi di azione e di scelta, al di fuori del controllo dei genitori.

Prinstein e colleghi (Cohen e Prinstein, 2006; Prinstein, 2007; Prinstein e Dodge, 2008) hanno condotto numerose ricerche per indagare se gli adolescenti fossero i più inclini a conformarsi. Essi hanno concluso che gli adolescenti incerti della propria identità sociale, con bassa autostima e alta ansia sociale sono i più inclini a conformarsi ai pari. Inoltre, è probabile che si conformino ai compagni in presenza di qualcuno il cui *status* sociale è percepito come più alto.

L'appartenenza ad un gruppo non vuol dire abbandonare completamente i valori familiari a favore di quelli nuovi proposti dai compagni: quando si tratta di affrontare problemi che riguardano il loro futuro, gli adolescenti sono più inclini a seguire i dettami familiari e ad adeguarsi a quelle che possono essere le aspettative dei genitori; invece, quando si tratta di scelte legate alla vita quotidiana, come il divertimento, abbigliamento, il comportamento dei giovanissimi tende ad adeguarsi alle indicazioni provenienti dai compagni (Mucchi Faina, 1998). L'identificarsi con il gruppo viene inteso come l'importanza che il ragazzo attribuisce al gruppo stesso e che si traduce nella percezione di coinvolgimento e nell'appartenervi (Kiesner, Cadinu, Poulin, & Bucci 2002). Gli adolescenti che più si identificano con il proprio gruppo hanno maggiori livelli di benessere psicologico, ottenendo anche un maggior sostegno rispetto ai problemi quotidiani (Pombeni, 1990). L'identificazione con il gruppo però risulta anche essere in grado di incrementare l'influenza sul comportamento individuale: «quanto maggiore sarà il livello di identificazione, tanto più forte sarà la tendenza a conformarsi ai comportamenti del gruppo» (Bina e Graziano, Calandri, Vecchio, & Cattelino, 2019). Nel momento in cui alcuni componenti del gruppo assumono comportamenti devianti, come il consumo di sostanze psicoattive, l'identificazione rappresenterà un fattore di rischio rispetto alla messa in atto di queste condotte (Kiesner, Cadinu, Poulin, & Bucci 2002). L'identificazione quindi non si configura in modo univoco come un fattore di rischio o di protezione, ma la sua funzione è legata ad altre caratteristiche del legame amicale, specialmente dai comportamenti espressi dagli amici. L'identificazione, infatti, può avvenire anche per condotte adattive come l'impegno e il rendimento scolastico (Cook, 2007).

In letteratura si è evidenziato come gli adolescenti tendano ad adottare gli stessi comportamenti dei propri amici. Il modello di comportamento degli amici si configura come il fattore più fortemente associato al coinvolgimento degli adolescenti nei comportamenti a

rischio (Baerveldt, 2008); di conseguenza, chi ha amici coinvolti in una determinata condotta ha maggiori probabilità di essere a sua volta coinvolto in quel comportamento, indipendentemente dal genere o dall'età. La correlazione fra il proprio comportamento e quello degli amici è evidente nelle condotte antisociali e devianti (Fletcher, 1995; Matsueda e Anderson, 1998), nel fumo di sigarette (Kobus, 2003), nella guida pericolosa (Graziano, 2009), nel consumo di alcolici e di droghe (Chassin, 2004). In una ricerca condotta in Valle d'Aosta e in Piemonte (Bonino, 2005) è stato evidenziato come tra gli adolescenti il consumo di alcol sia qualcosa di “normativo”, utilizzato come rito di legame che permette l'identificazione con il gruppo di pari. Come l'alcol anche il fumo di sigaretta s'inserisce in questo percorso identitario: durante l'adolescenza si fuma come gli adulti per sentirsi “grandi”. Se è vero che il fumo serve a conformarsi al gruppo dei pari è anche vero che attraverso la comunicazione in famiglia l'adolescente può trovare modi alternativi e positivi di integrarsi nel gruppo (Speltini, 2005).

Sebbene si debba riconoscere «la veridicità dell'assunzione che “chi va con lo zoppo impara a zoppiare”, dall'altro lato è necessario evidenziare come tale concezione sottenda l'idea di un'adolescente passivo che assume in modo acritico, e forse poco consapevole, il comportamento dei coetanei a lui più vicini. In realtà nella maggior parte dei casi le somiglianze fra amici sono precedenti all'instaurarsi del legame amicale» (Bina, Graziano, Calandri, Vecchio, & Cattelino, 2019). L'adolescente compie un'importante e attiva ricerca nello scegliere gli amici con caratteristiche simile alle proprie (Clark e Ayers, 1992), ovviamente nei limiti delle possibilità di incontrare i coetanei con cui instaurare legami. Si parla quindi di “prossimità” (Kandel, 1978) riferendosi ai luoghi che l'adolescente frequenta. La prossimità ci porta a comprendere perché la maggior parte delle amicizie girano attorno al contesto scolastico, al luogo di residenza e ai contesti ricreativi del tempo libero, come associazioni sportive o di volontariato. Gli amici scelti saranno simili per alcune caratteristiche, ma non per altre (Clark e Ayers, 1992); ciò vale anche per le condotte devianti. In merito a queste ultime Kandel (1978; 1985) ha evidenziato come l'uso o il non uso di sostanze illecite rappresenti l'elemento più rilevante nella scelta degli amici subito dopo al genere e all'età. Gli adolescenti coinvolti in comportamenti devianti tendono a scegliere amici che sono ugualmente implicati. Al contrario, gli adolescenti che non commettono atti devianti non utilizzano questi comportamenti come criteri di scelta (Baerveldt, 2008). Rispetto al fumo di sigaretta invece sono i non fumatori a scegliere altri amici che non fumano, mentre i consumatori di sigarette scelgono sia amici fumatori che non (Urberg, 1997). La scelta dell'amicizia, quindi, è legata sia alle reali possibilità d'incontro con i coetanei (prossimità) che alle condotte, alle esperienze

scolastiche e familiari e ai valori fondamentali per gli adolescenti (tra cui la similarità). L'influenza tra pari è un processo reciproco (Berndt, 1992) e avviene attraverso due meccanismi: l'imitazione e il rinforzo positivo (Kiesner, 2002). L'imitazione, inoltre, varia in base alle caratteristiche qualitative dei legami: più intime e soddisfacenti sono le relazioni, tanto più forte sarà l'identificazione con il gruppo dei pari e tanto più l'adolescente potrà influenzare gli amici rispetto alle proprie condotte.

Il ruolo dell'accettazione da parte dei coetanei, in termini di popolarità, è stato analizzato in relazione al conformismo: gli adolescenti più popolari tendono a conformarsi maggiormente ai comportamenti socialmente accettati, mentre gli adolescenti che risultano essere meno accettati dal gruppo dei pari subiscono minori pressioni alla conformità. Ad esempio, nelle scuole in cui il fumo di sigarette rappresenta un comportamento socialmente approvato, il coinvolgimento dei ragazzi più popolari sarà maggiore; al contrario negli istituti dove il fumo viene disapprovato il consumo risulta più elevato per gli studenti meno accettati (Alexander, 2001). Lo “*status*” dei ragazzi all'interno di un gruppo non rappresenta un elemento positivo o negativo rispetto al coinvolgimento nei comportamenti a rischio per la salute. Il ruolo dipende infatti dalle caratteristiche del contesto in cui l'adolescente è inserito, dai comportamenti messi in atto dal gruppo dei pari e dal significato che si attribuisce alle condotte (Bina e Graziano, 2019).

Durante gli anni dell'adolescenza avviene anche un cambiamento a livello corporeo rispetto al quale il cibo rappresenta un modo per intervenire sulla propria immagine e sul proprio aspetto fisico (Tonolo, 1999). Gli adolescenti risultano spesso insoddisfatti del proprio peso anche quando esso rientra nei parametri medici della normalità. Sono soprattutto le ragazze a intraprendere diete per rendere il proprio corpo conforme ai canoni estetici prevalenti legati alla magrezza, spesso dettati dal gruppo dei pari o dalla società e non dagli *standard* medici.

Un ruolo importante, per quanto riguarda gli *standard* estetici, le scelte da compiere e le nuove “*mode*”, è ora dettato dai *social network*. Se in passato avremmo chiamato un amico per consigli e raccomandazioni, ora grande importanza viene data alle opinioni dei *vip*, *testimonial* ed esperti facilmente quantificati da *like*, *follower* o visualizzazioni. I ragazzi utilizzano i profili *social* non tanto come forma di comunicazione, ma per soddisfare una esigenza di massa condivisa. Il conformismo virtuale, ci porta a somigliare all'altro poiché somigliare a qualcun altro abbatte la paura di mostrarsi per come si è veramente (Manca, 2020). L'ansia da paragone non nasce con i *social network* ed i *mass media*, ma questi ultimi hanno

amplificato esponenzialmente i suoi effetti deleteri anche attraverso i “filtri bellezza” che modificano i connotati in modo non sempre evidente, rimanendo ancora sé stessi, ma con un naso più sottile, delle labbra più gonfie, una pelle uniforme e luminosa.

Capitolo 2

Conformismo nei contesti devianti

*“Lasciate che la zizzania e il grano
crescano insieme...”*
Mt 13, 30

2.1 Devianza

Prima di cominciare a parlare del conformismo nei contesti devianti, è bene specificare cosa si intende per devianza e per contesti devianti.

Berti (2011) evidenzia la differenza tra le terminologie “devianza” e “delinquenza”: la prima deriva dagli Stati Uniti all’inizio degli anni ’30 dello scorso secolo e indica le condotte che violano le norme e negano i valori che in quel periodo storico sono considerati validi e fondati; mentre il termine “delinquenza” si riferisce alle condotte penali, che hanno infranto le norme giuridiche. Definiamo quindi devianza ogni atto, comportamento di una persona o di un gruppo che viola le norme di una collettività e che di conseguenza va incontro a una sanzione. Durkheim (1962, p. 103) ritiene infatti «non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo». Così, ad esempio, in molti paesi africani, per un uomo avere due o tre mogli è segno di appartenenza a un ceto sociale agiato. In Italia invece, un comportamento del genere è vietato dal Codice penale (Bagnasco, Barbagli, & Cavalli, 2012). I teorici del positivismo giuridico, hanno sostenuto che non esistono *mala in se*, ma solo *mala quia prohibita*, cioè atti che sono illeciti perché proibiti. La concezione relativistica non vale sempre: il modo in cui sono percepiti i reati senza vittime (gioco d'azzardo, consumo di stupefacenti) è variato nel tempo e nello spazio, l'incesto invece è condannato in quasi tutte le società e le epoche (Hoebel, 1967).

Da molti anni ci si interroga sul perché alcune persone commettono atti devianti e sono state elaborate numerose teorie che vengono di seguito sintetizzate.

2.1.1 Spiegazione biologica

Le spiegazioni biologiche si basano su teorie che riducono gli atti devianti a caratteristiche fisiche e biologiche degli individui. Quest'idea è molto antica e risale a Omero, dove nell'Iliade Tersite era descritto «l'uomo più brutto (...) camuso e zoppo d'un piede, le spalle erano torte, curve e rientranti sul petto: il cranio aguzzo in cima, e rado il pelo fioriva». Uno dei primi studi scientifici a riguardo è stato quello di Lombroso che considerò l'estetica come la più potente causa di criminalità. Particolarmente attenzione fu data al cranio e Lombroso studiò quello del brigante Vilella rilevando una fossa, l'occipitale mediana, al posto di una piccola cresta nell'occipite. Influenzato dalle teorie di Darwin, sostenne che il delinquente nato presentava delle caratteristiche simili all'uomo primitivo. Successivamente Sheldon (1940) individuò tre tipi di costituzione fisica in base alle personalità:

1. *Tipo endomorfo*: tende a essere socievole e accomodante, il suo corpo risulta essere tondeggiante con ossa piccole e pelle morbida.
2. *Tipo mesomorfo*: è una persona attiva e dinamica, aggressiva e instabile, più propensa alla criminalità; ha un tronco imponente e una gran massa di muscoli.
3. *Tipo ectomorfo*: ha un temperamento introverso e ipersensibile, soffre di insonnia, ha poche energie, caratterizzato da un corpo magro e fragile e spalle curve.

2.1.2 Teorie della tensione

Merton (1971) ipotizza che l'anomia, cioè la mancanza delle norme sociali, sia la causa della devianza. Essa deriva da un contrasto fra struttura culturale, che definisce le mete a cui aspirare e i mezzi da utilizzare, e la struttura sociale che consiste nella distribuzione delle opportunità per giungere a tali mete. Egli ritiene che siano proprio le strutture sociali ad esercitare una «pressione ben definita su certi membri della società, tanto da indurli ad una condotta non conformista, anziché ad una conformista» (Merton, 1971, p. 298). Nelle società industrializzate, come gli Stati Uniti, vengono messi a disposizione tutti i mezzi per raggiungere il successo, ma non tutti arrivano alla meta; si crea, quindi, una situazione di anomia nel momento in cui non c'è corrispondenza tra le mete e i mezzi. Quando si verifica una tale situazione, gli individui possono agire in cinque modi differenti in base al rifiuto o all'accettazione dei mezzi e delle mete che sono stati messi a disposizione; tra i vari modi, solo

la prima forma di comportamento è da considerare corretta, mentre le altre sono ritenute risposte devianti:

1. Il *conformista* accetta sia le mete sia i mezzi adeguandosi così alla situazione e percorrendo la sua strada a testa china.
2. L'*innovatore* è colui che accetta le mete che la società ha posto, ma le raggiunge con mezzi nuovi, anche non legittimi.
3. Il *ritualista* è colui che non accetta le mete, ma si adegua ai mezzi, risultando una personalità passiva.
4. Il *rinunciataro* non accetta nulla e non ha interesse in ciò che offre la società.
5. Il *ribelle* è colui che, come il rinunciataro, non accetta nulla, ma ha un progetto alternativo (Bagnasco, Barbagli, & Cavalli, 2012)

2.1.3 La teoria del controllo sociale

Questa teoria considera moralmente debole la natura umana e vede l'uomo portato a violare piuttosto che a rispettare le leggi. La teoria parte da un assunto antropologico secondo cui negli esseri umani le pulsioni tendono a prevalere e la società deve controllare gli individui che, se lasciati a sé stessi, non rispetterebbero le norme. Questo assunto ribalta la domanda ovvero: perché la maggior parte delle persone non commette reati? Le persone sono frenate dai controlli sociali come le varie forme di sorveglianza esercitate dagli altri (controlli esterni) e da sentimenti come l'imbarazzo, il senso di colpa e la vergogna (controlli interni diretti), e infine sono frenate dall'attaccamento psicologico ed emotivo per gli altri e dal desiderio di mantenere la stima e l'affetto di questi ultimi (controlli interni indiretti) (Bagnasco, Barbagli, & Cavalli, 2012).

2.1.4 La teoria della subcultura

Secondo questa teoria una persona commette reato perché si è formata in una subcultura criminale dove i valori e le norme che vengono trasmessi risultano diversi da quelli della società generale. Gli atti devianti quindi si apprendono dall'ambiente sociale in cui si vive. Questa teoria si deve alla scuola di Chicago che divise la città stessa in cinque zone concentriche su cui

venne calcolato il tasso di delinquenza¹ e si vide una diminuzione del valore man mano che ci si allontana dal centro della città: si passava dai quartieri abitati da immigranti, ai quartieri degli operai specializzati fino ai quartieri residenziali. Nonostante cambino le popolazioni che abitano un quartiere, le differenze del tasso di delinquenza rimangono immutate. Gli studiosi hanno pertanto ritenuto che in alcuni quartieri vi erano norme e valori favorevoli alla delinquenza e questa cultura veniva trasmessa ai nuovi abitanti. Secondo Sutherland (1949) l'individuo che commette un reato lo fa perché si conforma alle aspettative del quartiere e ad essere deviante quindi non è l'individuo, ma l'intero gruppo a cui egli appartiene. Le motivazioni di chi commette un atto deviante sono dettate da una pressione al conformismo e non si possono considerare qualitativamente diverse da chi rispetta le leggi. Le motivazioni rimangono quelle di essere accettati e di acquisire un prestigio nella comunità. Il deviante, rispetto alla subcultura, è colui che si comporta in maniera diversa. Spesso il ragazzo che si comporta secondo le leggi, in un quartiere in cui il tasso di devianza è elevato, viene escluso dai suoi pari e dalla comunità perché non si adatta all'ambiente (Bagnasco, Barbagli, & Cavalli, 2012).

2.1.5 La teoria dell'etichettamento

Si individua nel reato il prodotto dell'interazione fra chi crea le norme e chi le infrange. La maggior parte delle persone, almeno una volta nella vita, ha violato una norma: ha mentito, ha rubato, fatto uso di droga, ma ciò non vuol dire che venga per forza accusata di essere una persona deviante, un bugiardo, un ladro o un drogato. Nel momento in cui l'individuo viene etichettato con un marchio, i suoi comportamenti vengono riesaminati e si comincia a pensare che si sia sempre comportato così. Commettere un atto deviante non implica una condanna sociale: si può commettere un reato senza essere individuati come devianti o essere riconosciuti come devianti senza aver commesso nessun reato: diventare deviante è un fatto sociale legato al fatto di venire etichettati e riconosciuti come tali perché cambia l'immagine che si ha di sé stessi; l'etichettamento incide sulla formazione dell'identità soprattutto negli anni dell'adolescenza in cui ragazzi e ragazze che non hanno ancora costruito una propria immagine sociale stabile (Bagnasco, Barbagli, & Cavalli, 2012). Cruciale diventa quindi la distinzione fra devianza primaria e devianza secondaria di Lemert (1951, in Petrilli et al., 2021):

¹ ossia il rapporto fra il numero degli autori di reati e il totale della popolazione in quella stessa area

- La devianza *primaria* consiste nel violare le norme senza subire un etichettamento o senza che ci sia un impatto sull'immagine sociale che la persona ha; questa persona potrebbe aver commesso delle azioni devianti, ma queste ultime vengono dimenticate, considerate tollerabili, o nemmeno colte come devianti in quel contesto sociale.
- La devianza *secondaria* implica che l'atto di una persona susciti una reazione di condanna da parte degli altri; la persona che lo ha realizzato viene considerata deviante e riorganizza la sua identità sulle conseguenze che sono state prodotte dal suo atto passato, e ulteriori sue infrazioni provocheranno reazioni sempre più forti che lo porteranno a proseguire la carriera di deviante.

2.1.6 La teoria della scelta razionale

È un approccio, sviluppato dagli economisti e poi adottato dai sociologi, secondo cui l'individuo viene considerato un calcolatore razionale che persegue il proprio utile, in grado di scegliere liberamente se violare almeno una norma. L'individuo che ha deciso di commettere un reato è perché ritiene di avere più benefici rispetto quelli che avrebbe avuto con attività lecite. L'individuo deviante non è diverso da quello che rispetta le regole, fanno entrambi ragionamenti razionali: uno ritiene sia più conveniente violare le regole e l'altro no, ma sono mossi dalla stessa motivazione ossia dall'utilità. I motivi che portano ad un'attività illecita o lecita sono generalmente la ricerca del guadagno, del potere e del prestigio (Bagnasco, Barbagli, & Cavalli, 2012).

2.2 Devianza adolescenziale

L'adolescenza inizia con la pubertà. Al cambiamento fisico si associano esperienze emotive intense: può infatti esserci una precocità del cambiamento rispetto ai coetanei che lo fa giungere inaspettato, o può esserci un ritardo che suscita ansie e incertezze. Inoltre, la tendenza al confronto, in questa età, tende ad aumentare, anche se spesso non viene dichiarata, quello che ha evidenziato (Reniers et al., 2016) è che, nell'adolescenza l'influenza sociale si concentra sui comportamenti a rischio. Oltre al confronto, ci sono altri processi attraverso cui l'adolescente sviluppa e affina la concezione di sé: in questo periodo della vita si sviluppa il pensiero astratto e idealistico che consentono di distinguere il sé reale dal sé ideale. Un aspetto importante del sé ideale è il sé possibile o potenziale, ovvero ciò che gli individui potrebbero

diventare, ciò che sperano di diventare e ciò che temono di diventare (Pierce, Schmidt, & Stoddard, 2015). La conoscenza del sé cambia attraverso le situazioni e il tempo, ma il sé dell'adolescente è spesso caratterizzato da instabilità fino a quando non si giunge ad una teoria di sé più consolidata (Santrock, 2017).

È ormai chiaro a tutti che l'adolescenza possa essere un'età burrascosa e difficile, sia per i ragazzi che per i familiari, a causa dei mutamenti biologici ed ormonali che avvengono. «Si tratterebbe di una “malattia necessaria”, contro la quale gli adulti nulla possono fare altro che stare a guardare che il tempo passi.» (Bonino, 2005, p. 7). Psicologi e antropologi hanno chiarito che l'adolescenza è un “prodotto culturale” che caratterizza le società progredite. Nelle società con una scolarità prolungata, le differenze tra i gruppi sociali sono molto ampie: mentre alcune persone entrano precocemente nel mercato del lavoro, e la loro scolarizzazione è limitata, altri hanno un inserimento lavorativo più tardivo ma di maggiore qualificazione (Bonino, 2005).

Anche i comportamenti a rischio possono servire per raggiungere obiettivi di crescita, ed avere quindi una valenza funzionale. L'obiettivo di realizzare la propria autonomia dagli adulti si può raggiungere sia con comportamenti a rischio, come il fumo di sigarette e di marijuana, sia attraverso comportamenti come esprimere e sostenere un'opinione personale; la scelta di una modalità o dell'altra dipende sia dalle caratteristiche dell'individuo che dalle opportunità offerte dal contesto sociale. «Significati personali attribuiti ad un comportamento possono differire tra i vari gruppi culturali o può riflettere il tentativo di fare fronte a compiti di sviluppo diversi ed essere quindi plurifunzionali: ad esempio, l'uso di marijuana può servire sia a rivendicare la propria autonomia delle regole adulte, che a sperimentare sensazioni forti e a stabilire ritualmente un legame con i coetanei» (Bonino, 2005). Gli studi sui comportamenti a rischio mostrano che questi ultimi non si verificano da soli, ma in combinazione tra loro. Ad esempio, l'uso di sostanze psicoattive è spesso accompagnato da furti, atti vandalici e comportamenti trasgressivi (Bonino, 2005). L'emergere di comportamenti definiti antisociali è solitamente temporaneo o è l'inizio di un processo che porta alla stabilizzazione di condotte devianti e delinquenziali per altri adolescenti (Berti, 2011).

«I dati sul flusso di utenza nei servizi della giustizia (servizi sociali per minorenni, centri di prima accoglienza, istituti penali, comunità) mostrano una tendenza alla diminuzione della delinquenza giovanile. Quello che è evidente sono delle differenze tra regioni, sia in termini numerici che in relazione alle caratteristiche dei minori: al Nord sono più gli stranieri che vengono denunciati, al Centro c'è una predominanza di utenza nomade, mentre al Sud si registrano episodi riconducibili al coinvolgimento dei minori nelle criminalità organizzata e

originati in condizioni di marginalità derivata da uno svantaggio socioeconomico. Una differenza sostanziale è evidente anche nel genere, i ragazzi rappresentano la maggioranza rispetto alle ragazze (84 vs 16%)» (Berti 2011, p. 319).

Per quanto riguarda i tratti che connotano oggi la criminalità minorile in Italia, possiamo evidenziare tre aree:

- la criminalità degli adolescenti stranieri;
- la criminalità degli adolescenti italiani che vivono in condizioni socioeconomiche di emarginazione;
- la criminalità degli adolescenti italiani che vivono in condizioni di benessere socioeconomico.

Alla domanda sul perché gli adolescenti delinquono, si hanno due risposte diverse che discendono da due scuole di pensiero: quella classica e quella positiva. La scuola classica, rappresentata da Cesare Beccaria e Jeremy Bentham (1764), considerano il reato come il risultato di scelte e comportamenti deliberati volti a raggiungere un obiettivo. Nella scuola positiva, invece, il comportamento criminale è determinato da fattori biologici, psicologici e sociali che portano alla distinzione tra chi viola le norme e chi invece le rispetta (Berti, 2011); il sesso, ad esempio, è una variabile sociodemografica frequentemente associata all'aggressività, che risulta essere più alta negli uomini che nelle donne (Martínez-González, et al., 2021). Secondo Emler (1984) un elemento in comune tra queste due correnti è la visione della devianza e della delinquenza intese come fallimento della socializzazione.

La qualità delle relazioni di attaccamento tra i bambini e i genitori viene presa in considerazione quando si tratta dell'antisocialità minorile: il bambino costruisce dei modelli mentali di sé e degli altri formando i modelli operativi interni che regoleranno i successivi rapporti. Nell'infanzia i modelli operativi interni permettono di prevedere il comportamento altrui; durante l'adolescenza e la vita adulta invece influenzano i legami con gli altri, perpetuando spesso i medesimi stili relazionali (Bowlby, 1973; Bretherton, 1985). Ansia ed evitamento sono due dimensioni attraverso le quali vengono definiti gli stili di attaccamento. L'ansia è collegata a un modello del sé negativo, l'evitamento, invece, ad un modello negativo dell'altro: l'attaccamento di tipo ansioso accresce la possibilità di espressione di sintomi internalizzati, mentre l'attaccamento evitante o distanziante suscita nell'adolescente ostilità e difficoltà a gestire la rabbia, portandolo a mettere in atto comportamenti devianti di natura esternalizzata (Allen e Land, 1999). Queste interpretazioni dell'antisocialità, partendo dalle relazioni di attaccamento, traggono origine dal lavoro svolto da Winnicott (1984) durante la

Seconda guerra mondiale con i bambini antisociali e con le comunità che li ospitavano; ma è a Bowlby (1982) che va riconosciuto il merito di aver trovato la correlazione fra tendenza antisociale e deprivazione emotiva nella prima infanzia.

In passato veniva posta l'attenzione solo all'aspetto della legalità o dell'illegalità per studiare il consumo di sostanze psicoattive, i comportamenti delinquenti e altri; successivamente si è spostata l'attenzione dalla società all'individuo e dalla salute fisica al benessere psicosociale. Con "comportamenti a rischio" oggi si intendono tutte le condotte che possono mettere in pericolo la salute fisica e psicologica degli individui. Spostando il *focus* dell'attenzione dalla società all'individuo, l'analisi si allarga anche alle situazioni di rischio interne all'adolescente come i sentimenti depressivi, di isolamento e di alienazione, i timori che sfociano nell'ansia e nelle fobie. È possibile quindi fare una distinzione tra un rischio "esternalizzato" ovvero maggiormente visibile dall'esterno (soprattutto nelle condotte aggressive e devianti) e il rischio "internalizzato", riferito alla sfera affettiva (in particolare ansia e depressione) (Cattellino & Bonino, 2019).

Alla ricerca della propria identità e dell'affermazione della propria autonomia, i giovani non sono sempre consapevoli dei propri limiti e hanno il desiderio di provare attività nuove ed eccitanti, di mettersi alla prova e di confrontarsi con i coetanei. Per alcuni adolescenti si tratta di una breve esposizione al brivido del rischio, mentre per altri l'implicazione in queste attività diventa uno stile di vita. Le ragioni e le motivazioni degli adolescenti per l'assunzione di rischi sono spesso molto diverse. Gli approcci per comprendere questi comportamenti sono multidisciplinari e richiedono l'esame di una serie di variabili. Jessor e i suoi collaboratori (1991) evidenziano quattro sistemi principali di variabili:

1. sistema dell'*ambiente sociale*: si tratta di variabili sociodemografiche "oggettive" (scuola, luogo di residenza, struttura familiare, livello culturale dei genitori) che sono state analizzate in letteratura.
2. Sistema della *persona*: l'attenzione è rivolta al processo di valutazione ed elaborazione del significato del mondo e della propria esperienza personale, nella convinzione che sia impossibile comprendere il comportamento umano senza porre al centro dell'analisi la specificità dell'analisi simbolica. Si presta quindi attenzione sia alla realtà esterna sia alla propria esperienza e a come si valutano le possibilità offerte dall'ambiente circostante (Bonino et al., 2007).
3. Sistema dell'*ambiente percepito*: bisogna studiare l'ambiente attraverso le rappresentazioni individuali; ad esempio, quando si tratta del sostegno da parte dei

genitori, non ci si riferisce alla valutazione sull'oggettività di quest'ultimi, ma alla percezione che i ragazzi hanno del sostegno da parte dei loro genitori. La valutazione della percezione soggettiva è maggiormente in grado di influenzare il comportamento degli adolescenti rispetto ad altre misure oggettive. Il sistema dell'ambiente non è composto solo dai genitori, ma da tutte le variabili che possono essere ricondotte ai principali ambiti di vita dell'adolescente: scuola, famiglia, gruppo dei pari, quartiere.

4. Il sistema dei *comportamenti*: i comportamenti sono organizzati in una struttura in cui si influenzano gli uni con gli altri. L'analisi di tutti questi comportamenti è essenziale per la comprensione sia dei fattori di rischio che di quelli di protezione.

La stima che il giovane può avere di sé stesso può diventare un fattore rilevante di vulnerabilità: un'autostima bassa sembra configurarsi come un fattore di rischio per i problemi comportamentali. L'autostima è l'aspetto valutativo del sé, il valore che ciascun individuo attribuisce alla propria persona. Da questo livello dipendono l'auto accettazione, il successo a scuola o al lavoro e il benessere generale dell'individuo (Harter, 2006). Sebbene ci siano numerosi studi a riguardo che correlano i due fattori, non si è ancora chiarito il ruolo specifico che ha l'autostima nell'insorgenza e nell'espressione di diverse forme di disagio. È invece dimostrata la relazione tra bassa autostima e i sintomi ansiosi e depressivi. (Liga et al., 2019)

Gli adulti hanno motivi legittimi per essere preoccupati per i comportamenti a rischio degli adolescenti. Negli Stati Uniti nel 2019 circa 10.000 minorenni sono stati arrestati per aver commesso un reato che va dal furto all'omicidio, il numero supera il mezzo milione per quanto riguarda le violazioni per abuso di droga². Per quanto riguarda l'Italia sono stati denunciati/arrestati dalle Forze di polizia nel 2021 più di 30.000 minorenni.³ La preoccupazione dei familiari è giustificata quando i comportamenti ad alto rischio iniziano precocemente, sono continui piuttosto che occasionali, si verificano in un contesto sociale di pari che si impegnano nelle stesse attività o quando il figlio/a è implicato in molteplici comportamenti a rischio (Lerner & Galambos, 1998). È difficile tracciare il confine tra adolescenti che stanno semplicemente sperimentando alcol e droghe e adolescenti che hanno sviluppato un problema legato a tali consumi: spesso, solo un professionista esperto può esprimere questo giudizio. «Gli

² Federal Bureau of Investigation *Crime in the United States 2019*. 2019 Estratto da <https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s/2019/crime-in-the-u.s.-2019/topic-pages/persons-arrested>

³ Istituto Nazionale di Statistica (Istat) *Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria 2021* Estratto da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_AUTVITTPS#

adolescenti che iniziano a fare uso di droghe precocemente, che fanno affidamento su alcol e droghe per alleviare i sentimenti di ansia o depressione ("automedicazione"), specialmente quando tale uso è condiviso dai loro amici, possono essere a maggior rischio rispetto ad altri adolescenti per lo sviluppo di una sostanza problema di abuso» (Simons, Whitbeck, Conger e Melby, 1991).

Nella maggioranza dei casi la devianza giovanile si configura come un fenomeno di gruppo e il tipo di gruppo a cui si appartiene influenza in maniera significativa il comportamento (Gatti; 2007). Spesso l'appartenenza alle *baby gang* può essere legata al tipo di scuola frequentata: tale fenomeno è infatti meno frequente nei licei e più frequente negli istituti professionali. Bisogna inoltre fare una distinzione tra la differenza di genere che caratterizza la delinquenza giovanile: la differenza risulta più evidente per quanto riguarda i comportamenti devianti gravi; si segnala, invece, una minore differenza per quanto riguarda i comportamenti devianti minori: non si è verificata una sorta di "mascolinizzazione" delle ragazze, ma, al contrario, il comportamento dei ragazzi è più simile a quello delle ragazze in termini di criminalità, con una vicinanza minore partecipazione maschile nelle risse, nel vandalismo e nella detenzione di armi; le ragazze risultano, invece, coinvolte in furti all'interno dei negozi e nella vendita di droghe (Binik, et al., 2021).

2.3 Conformismo e devianza

Le emozioni che si creano in un gruppo non rimangono private, ma vengono espresse attraverso espressioni facciali, posture corporee e tono di voce (Ekman, 1982); è ragionevole pensare che siamo costantemente influenzati dalle emozioni dei nostri compagni di gruppo e dalle persone che ci circondano. Poiché i membri di un gruppo abbiano una tendenza generale a mantenere la loro somiglianza con gli altri conformandosi all'opinione e al comportamento altrui, la devianza può rimanere una delle parti fondanti la vita di un gruppo (Griske, 1956). Se si considera la devianza come un qualsiasi comportamento o opinione diversa rispetto alla maggioranza diventa evidente come il fenomeno emerga frequentemente. Può succedere, ad esempio, che in un qualsiasi sabato sera un gruppo di amici non sappia dove andare a ballare; dopo aver girato senza successo, una persona propone di cambiare i piani e di andare in un bar vicino; inaspettatamente gli amici reagiscono come se fossero infastiditi e un po' arrabbiati. Questa reazione emotiva da parte degli altri può portare ad abbandonare il piano del bar oppure ad adeguarsi al resto del gruppo. In questo caso la preferenza di una persona può andare a

minare il processo di decisione dell'intero gruppo; spesso viene quindi sanzionata socialmente (ignorando, rifiutando, escludendo l'individuo "deviante").

La tendenza al conformismo avviene in maniera spontanea o in maniera volontaria: le persone si mettono a fare quello che fanno gli altri, promuovono una norma condivisa che diventa in un certo senso prescrittiva (Gregorio, 2021). Quando una persona si adegua alle aspettative della società, si conforma all'opinione della maggioranza e si comporta in un modo considerato *normale*, mostra il desiderio di appartenere alla maggioranza della società che vale. Un esempio è rappresentato da quello che è successo con le mascherine⁴ durante la pandemia da Covid-19. All'inizio circolavano solo le mascherine chirurgiche; poi, un poco per volta, senza una regola scritta, hanno iniziato a circolare le mascherine in stoffa personalizzate: ciascuno indossava la sua e mentre lo faceva pensava di essere originale, ma nessuno si è reso conto del fenomeno di omologazione sociale: un mezzo di distinzione e, al tempo stesso, di omologazione sociale (Gregorio, 2021). «Così, sebbene non ci piaccia essere molto diversi, siamo, ironicamente, tutti simili nel volerci sentire diversi e nel notare come siamo diversi. Non cerchiamo un tipo qualsiasi di distinzione, ma la distinzione nella giusta direzione. Il nostro scopo non è solo di essere diversi dalla media, ma migliori della media» (Myers & Twenge, 2013, p. 234).

Non sempre si desidera avere un comportamento "normale", omologarsi alla società di appartenenza. Ci sarà quindi qualcuno che romperà le regole di conformità nel tentativo di superare le soglie del già noto, superare i confini spinti dall'innovazione. La devianza, se vista in questi termini, offre la libera espressione dei talenti individuali, una possibilità di rinnovamento sociale. Quindi, il fenomeno della devianza può essere inteso come diversità, ribellione, innovazione, trasgressione eccetera (Olivieri, 2018).

L'emulazione del comportamento del genio, di un calciatore o di un *influencer* viene applicata allo stesso modo al comportamento criminale. Una forma di devianza provoca in una comunità reazioni come disgusto, odio, esclusione e rabbia, ma può provocare anche emozioni come ammirazione, stupore, invidia. Affinché ci sia una reazione da parte della comunità, deve esserci un minimo di visibilità nell'azione compiuta (Lemert, 1951, in Petrilli et al., 2021).

Nei casi in cui si cresce all'interno di una famiglia in cui la povertà e l'attaccamento al crimine sono modi di vivere istituzionalizzati, lo *status* di deviante è causato dalla crescita all'interno dell'organizzazione sociale; si crea un processo graduale e inconsapevole verso le

⁴ dispositivi di protezione individuale

nuove norme. Prima di arrivare ad avere una vera e propria stigmatizzazione della persona deviante deve esserci stata in precedenza una relazione progressiva tra il deviante e la reazione sociale (Lemert, 1951, in Petrilli et al., 2021). Nell'area dell'emarginazione prevalgono i comportamenti definiti non conformisti; tuttavia, il conformismo in quest'area non è completamente assente, poiché l'emarginazione fa comunque parte della società (Bertelli & Neresini, 1988). Sia il conformismo che il comportamento deviante si definiscono in base alle norme di quel luogo e di quel tempo: il conformismo è visto come un'adesione, più o meno spontanea, alle norme del sistema sociale; mentre il comportamento deviante figura come una mancata adesione alle norme. Entrambi i termini sono soggetti a variazioni di significato in base alla società a cui si riferiscono. Le persone non possono avere comportamenti che rientrino totalmente nella posizione di deviante o di conformista; solitamente avviene la compresenza dei due. Non sempre l'individuo che attua comportamenti conformisti appartiene alla normalità e, viceversa, l'appartenenza alla normalità non è sinonimo di comportamenti conformisti. Di conseguenza, avere comportamenti devianti non porta direttamente all'area dell'emarginazione, ma: l'area della normalità rappresenta l'unione tanto del conformismo quanto della devianza (Bertelli & Neresini, 1988).

2.4 Processo di conformismo negli adolescenti nei contesti devianti

Come descritto nei paragrafi precedenti, Merton (1971) ritiene che la società abbia degli obiettivi comuni a tutti gli individui che si adeguano per raggiungerli; ma non tutti ne hanno i mezzi, sentendosi così svantaggiati; alcune persone diventano attive nelle condotte devianti: in età adolescenziale, ad esempio, lo spaccio di droghe potrebbe essere un mezzo alternativo per avere un modo facile e immediato di acquisizione di denaro. In base alla criminologia minorile, risulta evidente come il soggetto minore, o un soggetto in seria crisi economica, possa vedere la mafia come un “mezzo” necessario e/o utile rientrando nella «modalità di adattamento alla società» (Bruno, 2018, p. 10). Se quindi una persona non ha i mezzi necessari per raggiungere un certo *status* sociale (imposto dal conformismo), potrà vedere nelle associazioni mafiose un'opportunità di ascesa sociale. Le associazioni di stampo mafioso sono delle vere e proprie istituzioni, con organi propri, una gerarchia, propri principi e valori e proprie leggi. Gli adolescenti spesso sono attratti da questi mondi sia per l'ascesa sociale veloce che per il “rispetto” con cui verrebbero trattati. I ragazzi maggiormente a rischio di entrando a far parte dell'organizzazione mafiosa sono quelli che vivono un disagio sia familiare che sociale i

(Bruno, 2018). Jessor (1998) vede dietro ai comportamenti a rischio «il bisogno degli adolescenti di farsi vedere dai coetanei, di dimostrare la propria adultità, di essere apprezzati dal gruppo dei pari, di padroneggiare esperienze rischiose, di mettere alla prova le proprie capacità e superare i propri limiti» (Bina, Graziano, Calandri, Vecchio, & Cattelino, 2019, p. 147) Il comportamento a rischio non è privo di senso, ma può essere ricondotto al bisogno di sperimentare sensazioni forti o di imitare i coetanei per ottenere determinati risultati come la visibilità, l'attenzione dei coetanei, uno *status* sociale elevato o per identificarsi con i loro genitori, con gli adulti di riferimento. Un clima familiare caratterizzato da conflitti, da poca comunicazione, e uno stile educativo coercitivo favoriscono la messa in atto di comportamenti antisociali da parte degli adolescenti; a sua volta, il comportamento deviante dei figli può provocare un peggioramento nelle relazioni familiari, innescando una spirale negativa che amplifica i comportamenti disadattivi. Non basta individuare i fattori di rischio per predire lo sviluppo futuro; bisogna anche tenere conto delle caratteristiche del soggetto, delle caratteristiche dell'ambiente, del modo in cui questi interagiscono nel tempo. Le variabili ambientali agiscono attraverso processi di mediazione e di moderazione. Per il primo processo prendiamo come esempio un ragazzo che vive in un quartiere con un alto tasso di devianza, dove lo spaccio avviene alla luce del giorno; egli potrebbe inizialmente sentirsi estraneo da tutto ciò; nel tempo però comincerà a vedere questi comportamenti come normativi. Una prolungata esposizione alla violenza spesso conduce gli adolescenti a conformare i propri pensieri ad un contesto violento, arrivando a credere che per affrontare un ambiente del genere sia necessario avere un comportamento analogo a quello degli altri. L'altro processo modera, amplificando o attenuando, la reazione ad un'esposizione di un evento negativo (Bacchini, Affuso, & Miranda, 2019).

Nisbett e Cohen (1996) sostengono che l'alta percentuale di devianza in un quartiere induce a cambiare gli atteggiamenti culturali degli individui verso la violenza. In un dialogo tra un operatore sociale e un ragazzo che vive in un quartiere degradato alla periferia di Napoli, che affronta quotidianamente alti livelli di violenza ambientale come minacce, inseguimenti della polizia e coinvolgimento in omicidi, si evidenzia uno stupore da parte del ragazzo nel percepire dolore e meraviglia nell'operatore. Il ragazzo sostiene infatti che ognuno sa il rischio e le possibili conseguenze di quello che fa, e come un falegname o un muratore devono fare attenzione agli attrezzi che utilizzano, anche lui ha messo in conto che può essere catturato o ucciso da una banda rivale (Bacchini, Affuso, & Miranda, 2019). Quello che si viene a creare, dopo una prolungata esposizione alla violenza ambientale, è un'idea interiorizzata “si fa così,

le cose vanno in questo modo al mondo”. Un modello d'azione che si può creare è legato alla vendetta: quindi uccidere non è giusto, ma se mi hai ucciso un familiare, allora va bene. Un altro modello d'azione è “la diffusione della responsabilità”, secondo il principio “ma lo fanno tutti”. Il contesto in cui si cresce esercita un’influenza sui comportamenti attuati in adolescenza. I meccanismi di disimpegno morale rinforzano una sorta di normalizzazione della violenza, giustificandola prima ancora che la violenza stessa abbia luogo. Se in quartieri medio-alti si innalza l'autostima attraverso la riuscita scolastica, lo sport e il divertimento con gli amici; in contesti più degradati un elevato senso di autostima può essere raggiunto attraverso atti violenti che aumentano lo *status* di potere (Bacchini, Affuso, & Miranda, 2019).

Leventhal e Brooks-Gunn (2000) studiano quali fattori di un quartiere possono influenzare il comportamento di giovani. Uno fra tutti è la presenza gli spazi di aggregazione come una palestra, spazi per attività extrascolastiche o per portare avanti i propri interessi. Un ulteriore fattore è la presenza di norme collettive con cui la comunità monitora il comportamento dei residenti (Sampson et al., 1997). Il principale fattore sembrerebbe risiedere nei genitori che mediano il rapporto tra bambino e ambiente, ma un elevato stress ambientale complica la supervisione da parte dei genitori sul comportamento dei figli. La mancanza di strutture aggregative comporta un aumentare di ragazzi che vivono la strada. È strabiliante la profonda conoscenza che certi ragazzi hanno della configurazione dei clan malavitosi: hanno una conoscenza dettagliata dei nomi, delle strategie, dei luoghi e degli atteggiamenti da tenere di fronte a un personaggio influente. Questa loro conoscenza evidenzia una sorta di fascino nei confronti della violenza gestita dalle organizzazioni criminali. Spesso, come è il caso della camorra a Napoli, queste organizzazioni rappresentano un’agenzia di socializzazione, divenendo un modello per i giovani, soprattutto per quelli che non vedono la scuola come punto di riferimento (Bacchini, Affuso, & Miranda, 2019); l'insuccesso scolastico può portare l'adolescente a valutare la possibilità di abbandonare la scuola, aumentando la probabilità di mettere in atto comportamenti a rischio; convinto di non essere bravo, non tenterà di impegnarsi ad affrontare i problemi, e l'assenza di impegno porterà a nuovi fallimenti (Borca & Begotti, 2019).

Capitolo 3

Conformismo a Scampia

*“Gli uomini malvagi non hanno bisogno
che di una cosa per raggiungere i loro scopi,
cioè che egli uomini buoni guardino e non facciano nulla”*

STUART MILL

3.1 Andare sul campo, andare a Scampia

Questo capitolo nasce da una settimana di servizio che ho fatto nell'estate del 2022 a Scampia. Quella che ho affrontato non è stata una ricerca sul campo, ma un'esperienza di immersione in un quartiere talmente discusso e stigmatizzato che mi sembrava quasi di conoscere. Conoscevo com'è nato, le famigerate “Vele”, le due faide che l'hanno attraversato con le lotte tra Cosimo Di Lauro e gli Scissionisti (gli Spagnoli) e successivamente quella che ha visto in campo l'uscita del clan Grassi dal clan Di Lauro e confluire in quello Amato-Pagano. Ma non conoscevo le persone, le storie “vere”, i bambini, i volontari, le associazioni. Non conoscevo quanto i ragazzi sentissero l'appartenenza non solo alla loro terra, Scampia, ma persino al loro palazzo: “noi delle Torri”, “io sono delle Vele” rimanendo ognuno semi-ghettizzato nella loro piccola realtà. Sono andata a Scampia un po' con l'idea di cambiare il mondo, di cambiarne le mentalità e di riportare i ragazzi a scuola, e sono tornata a casa con la consapevolezza che questi ragazzi non sono destinati solo al male se rimangono nella loro terra, che il cambiamento non sarà imminente con l'arrivo di una persona, ma con il susseguirsi di nuove storie, di nuovi volontari che come tante gocce d'acqua, non per la forza, ma per la costanza scavano anche la pietra più dura.

L'esperienza è stata vissuta nella CasArcobaleno; le giornate si componevano di alcune testimonianze come quella di Davide Cerullo⁵ e di don Maurizio Patriciello⁶. La mattina si andava a dare una mano al centro estivo Giardino dai 1000 colori; nel pomeriggio invece ci si

⁵ ex spacciatore affiliato alla camorra a Scampia

⁶ parroco noto per il suo impegno contro la camorra a Caivano, ora sotto scorta

divideva tra il campo rom di Giuliano, l'Albero delle storie e i ragazzi che frequentano CasArcobaleno.

Una delle cose che mi ha segnato è che i ragazzi sembra che siano liberi di sognare fino alla terza media. C'è un grande divario generazionale tra la storia di G. che ha appena finito l'esame di terza media, promosso con 10 lode e il suo sogno di fare il cuoco nelle navi da crociera, unendo così la passione della cucina con quella del viaggio e del divertimento e il sogno di M. che ha abbandonato le scuole superiori e non ha un obiettivo nella vita o meglio crede che chi abita a Scampia non possa avere un sogno da seguire. La sua immaginazione non riesce a varcare questi palazzi e a viaggiare nell'impossibile, ma rimane attaccato a "quelli come noi, non possono...". Con innumerevoli sforzi siamo giunti a pensare a una vita che ricominciasse da zero, via da tutto e da tutti e abbiamo scoperto che il sogno di M. è di andare a vivere a Como, non in una grande metropoli, non fuori dall'Italia, ma in un paese al nord della Lombardia, perché è rimasto stupito dalla storia e dal modo di vivere di alcuni volontari comaschi. Le sue giornate in questa settimana erano il puro ozio o meglio, come diceva lui "*fa' a ricotta*"; spesso non tornava a casa nemmeno per pranzare e passava le giornate tra una partita di basket e uno spinello.

I ragazzi conoscevano solo il calcio, e pochissimi il basket; ciò rappresenta un problema perché diventa difficile coinvolgerli in altri giochi. Per di più, durante l'estate non ci sono attività prestabilite, programmate: i ragazzi entrano quando vogliono, non ci sono orari e limiti d'età, complicando l'inizio e la fine delle partite e la composizione delle squadre. Un'altra difficoltà è la barriera linguistica: molti di loro, soprattutto i più piccoli, parlano quasi esclusivamente il dialetto napoletano rendendo complessa la comunicazione. Con i più grandi, fortunatamente, nascono delle discussioni davvero coinvolgenti e di spessore; sono due gli argomenti più frequenti: la loro vita, dove raccontano episodi legati alla camorra e allo spaccio, come il padre in carcere, la morte di familiari o storie del quartiere; e il rapporto con le ragazze. Le uniche ragazze che ho conosciuto erano delle persone impegnate nel servizio civile che lavoravano lì; altrimenti è davvero difficile trovarle in questi centri, sia per una questione legata allo sport, in quanto verrebbero emarginate perché considerate non adatte al calcio, sia per una questione di estrema gelosia da parte dei fidanzati e dei fratelli maggiori.

3.2 Il problema delle periferie e il caso di Scampia

Le periferie sono un problema in tutte le grandi metropoli d'Italia: alcune sono più tristemente famose di altre, ma la realtà di questi abitanti, le loro difficoltà sono evidenti in ogni città. Petrillo, nel libro "Pensare diversamente la periferia" (2016), mette in luce una vecchia visione che insisteva sulle periferie: una visione di un tempo e tradizionale, quella operaia della *workingclass*, quella di una periferia in attesa di essere resa urbana. E quindi la periferia non è dove termina la città, ma dove la città è in evoluzione; quindi, l'inizio della città, la periferia, è la parte di mondo non ancora compiuto che si sta espandendo e trasformando. La periferia diventa quindi fondamentale per il centro perché porta denaro, porta lavoro: le fabbriche non possono esistere nel centro città (Saviano, 2019). Petrillo smonta questa concezione legata non solo ad una vecchia epoca dell'organizzazione degli spazi, ma anche ad una maniera di pensare alla periferia centralista: dove importa solo il centro e la periferia rimaneva lì in attesa che venisse fatto qualcosa. Ora però le periferie sono cambiate ed è diventato difficile capirne la composizione, dove cominciano e dove finiscono, perché è diventato molto più difficile capire che cosa è periferia e che cosa non lo è (Petrillo, 2018). Sempre Petrillo descrive tutta una serie di individui che abitano in zone della città che non sono immediatamente identificabili, come quartieri poveri; in questi contesti le persone vivono spesso in una situazione di vulnerabilità e di perdita dei contatti e dei legami. Non si parla più di periferia in termini solo locali, ma di una condizione ontologica: "vivo in periferia perché non ho un reddito fisso, perché ho un accesso limitato dei servizi, perché non riesco a pagarmi le spese". È questo, ciò che ha poi portato alla periferia sociale.

La scuola è sempre più coinvolta in una produzione di periferia: le scuole in periferia diventano elementi di ulteriore stigmatizzazione perché ci sono delle grandi trasformazioni della società in cui un certo tipo di titoli di studi è privo di valore: un titolo di studi di una periferia non vale nemmeno la centesima parte di un titolo di studio conferito nel liceo del centro, e questo diventa un dispositivo che opera maggiori esclusioni (Petrillo, 2018). Inoltre, si assiste sempre più ad una concentrazione di determinati gruppi in determinate scuole; Ranci (2017) denuncia una tendenza alla *white flight*, la fuga dei bianchi, in alcune scuole dove è più marcata la presenza di migranti di seconda generazione: «Milano è ormai una città multietnica a tutti gli effetti: quasi un quarto dei bambini residenti proviene da un paese a forte pressione demografica. Nella scuola dell'obbligo questi futuri cittadini trovano l'opportunità per integrarsi e sviluppare le loro capacità [...]. Tutto ciò avviene solo parzialmente. A frenare il

processo è la forte segregazione scolastica di cui sono vittime i bambini stranieri, al pari di quelli residenti nelle periferie» (Ranci, 2017). Tale segregazione porta una “fuga degli italiani” verso le scuole private o verso quelle caratterizzate da una forte dominanza di italiani, portando ad una netta separazione tra gli alunni italiani, di classe sociale elevata, e quelli stranieri o svantaggiati socialmente. Alla radice di questa “autosegregazione” non c’è semplicemente un atteggiamento razzista, ma l’idea di voler offrire un’opportunità migliore ai propri figli (Ranci & Pacchi, 2017).

Gli abitanti di Scampia, che abitano “la periferia delle periferie”, conoscono bene le emergenze che caratterizzano le periferie,

Bisogna fornire, prima di tutto, qualche cenno storico sulla formazione del quartiere di Scampia, mettendo in rilievo alcuni momenti salienti di ciò che ha portato Scampia com’è oggi. Nello specifico, prederò in considerazione tre momenti chiave.

Il primo è quello che ha condotto alla sua ideazione e edificazione, ovvero la volontà di espansione di una Napoli che a metà del secolo scorso vedeva gran parte della sua popolazione congestionata nel centro storico con le sue abitazioni fatiscenti e aspirava, al contempo, ad assumere un carattere metropolitano. Questa necessità venne posticipata per molti anni, fino al secondo dopo guerra che vedeva Napoli in ginocchio per il numero di sfollati e per le abitazioni spesso inagibili. Ma sarà solo con l’avvento della legge 167/62⁷ che si creò il quartiere. Inizialmente, Scampia non era altro che un’enorme distesa fertile circondata da diversi antichi casali, ma dalla fine degli anni ‘60 l’edilizia popolare prenderà il sopravvento in tutta l’area nord di Napoli e condusse ad una massiccia edificazione attorno agli ex casali. Come già evidenziato, la creazione del comprensorio 167 di Secondigliano nasceva dall’esigenza di decongestionare il centro storico della città creando delle nuove zone residenziali per le fasce della popolazione meno abbienti, obiettivo che non è mai stato del tutto raggiunto in quanto le graduatorie degli assegnatari non potevano non riguardare la popolazione dell’intera provincia, così che a Scampia si sono insediate famiglie provenienti da centri esterni vanificando il decongestionamento della città che si voleva perseguire (Mudan Marelli, 2014).

⁷ La legge 18 aprile 1962, n. 167 contiene delle disposizioni sull'urbanistica in Italia: “I comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti o che siano capoluoghi di Provincia sono tenuti a formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare, nonché alle opere e servizi complementari, urbani e sociali, ivi comprese le aree a verde pubblico.”

In secondo luogo, mi concentro sul periodo in cui Napoli fu colpita da un forte terremoto (23 novembre 1980). Questo momento viene ricordato in molte testimonianze degli abitanti: non fu solo il dramma collettivo della perdita della casa o della morte di qualcuno, ma fu anche all'origine di un processo di migrazione massiccia da parte della popolazione dal centro alla periferia. Termini come abusivismo, sporcizia e degrado vennero associati a questo quartiere. Fino a quel momento, l'insediamento nell'area di Scampia era avvenuto in modo abbastanza graduale e ordinato, procedendo per singoli lotti che, una volta completati, venivano assegnati ai diversi nuclei familiari anche a fronte di una totale assenza di altri servizi, oltre a quello residenziale. Questo flusso graduale è stato bruscamente interrotto con la scossa di terremoto. Questa situazione di emergenza ha colto di sorpresa l'amministrazione napoletana, impedendole di attuare una chiara regolamentazione dell'area per arginarne l'occupazione. L'occupazione di lotti di terreno non completati, o già assegnati ma non ancora abitati, è continuata sotto gli occhi delle autorità locali che non sapevano come arginare questa domanda abitativa. La popolazione occupata era costituita principalmente dagli ex abitanti del centro storico, che avevano effettivamente perso le loro case a causa del terremoto, e da persone storicamente senza fissa dimora, cioè gruppi di famiglie e singoli che erano senza casa da molto tempo o che vivevano in alloggi temporanei fatiscenti nell'area di Napoli. Come conseguenza, il rapido aumento della popolazione nell'area ha creato non poca ostilità tra i residenti già esistenti e quelli nuovi. In molti casi, questa "corsa alle case" ha ostacolato la costruzione dei servizi, previsti inizialmente nei porticati sottostanti gli edifici che in quegli anni divennero le case dei cosiddetti "scantinatisti" (Mudan Marelli, 2014).

Infine, una parte dei fatti che hanno riguardato il quartiere è legata agli edifici più discussi della storia delle periferie italiane, le Vele dell'architetto Di Salvo. Molto è già stato detto e scritto circa la loro storia: abbattimento, riqualificazione, recupero, manutenzione, degrado, mostruosità, invivibilità, proteste, spaccio, blitz, sgomberi, trasferimento, sono tutti termini che sono ripetutamente accostati alle mega-strutture. Le Vele però avrebbero dovuto «far viaggiare, i lunghi viali avrebbero dovuto richiamare l'idea della velocità del mondo, le torri sarebbero state abitazioni collegate tra loro, capaci di favorire la comunicazione e la vita di insieme» (Sepe, 2008, p.11-12) Ma una progressiva fame di alloggi ha accelerato la fine di un'utopia.

L'edificazione de Le Vele è iniziata nel 1975 per concludersi nel 1981. Fu lo stesso progettista, l'architetto Di Salvo a sollevare le prime polemiche. Nella versione definitiva del progetto, infatti, erano previste: «distanze maggiori tra i corpi costituenti ogni singolo edificio, l'adozione di sistemi tecnologici e strutturali assolutamente più flessibili, l'articolazione libera

delle piante di ogni singola unità abitativa e così via. La parte inclusa tra un edificio e l'altro secondo il progetto doveva essere uno spazio ad uso collettivo paragonabile sul piano antropologico e sociale, al tipico *vicolo* napoletano, reinterpretato (...). Si trattava di una vera e propria trasposizione culturale (...). Una rivisitazione dello spazio antropico degli strati sociali cui le abitazioni erano destinate» (Ricci, 2003, p. 74). Nonostante lo scetticismo di Di Salvo, vennero realizzati dei grandi prefabbricati pesanti, si ridussero le distanze tra un edificio e l'altro di più di un metro (con ovvie conseguenze sull'illuminazione del corridoio centrale) e si svuotò il progetto da quell'organicità che doveva avere con il contesto circostante. I problemi successivi emersero nella fase conclusiva dei lavori e sono riconducibili alle occupazioni avvenute in seguito al terremoto che hanno impedito la continuazione dei lavori e occupato i locali destinati alle attività commerciali previste, provocando successivi scontri con gli assegnatari previsti e con quelli che erano riusciti a prendere l'alloggio prima che fosse occupato.

Le Vele rappresentano così «il fallimento della sociologia urbano-architettonica. Le Vele di Scampia non hanno colpa: sono divenute simbolo del degrado, loro malgrado. Le Vele sono state il simbolo di un progetto ambizioso e poi tradito per mancanza di risorse. Sono il simbolo della precarietà della vita al Sud: mal costruite, abitate prima che fossero agibili e poi abbandonate per decenni dallo Stato, abbandonate insieme alle persone che li hanno vissuto senza presidi di legalità, senza caserme, senza scuole, senza aeree per la socialità» (Saviano, 2020).

Fin da subito il quartiere ha dovuto quindi fronteggiare la mancanza di poli aggregativi e di negozi che venivano sostituiti da bancarelle e ambulanti, dando così il via all'illegalità e all'infiltrazione camorristica fino ai traffici contrabbandieri e di droga e degli scantinatisti che occuparono sedi ad uso delle Vele sotto forma abitativa (Maiello, 2009, p. 50). Fino agli anni '80, tutta via, il fenomeno della droga non era così grave come oggi. Scampia non era ancora diventata il più grande mercato di droga d'Europa in termini di vendite al dettaglio. Una delle ragioni della rapida espansione del traffico e del consumo di droga, e quindi del predominio della criminalità in questo enorme mercato, fu la decisione dell'asl Napoli 1 di aprire un grande centro di distribuzione di metadone vicino alle Vele (Manganiello, 2018). Portando così migliaia di tossicodipendenti da tutta la Campania.

Ma c'è un tema che più della droga e della camorra coinvolge gli abitanti di Scampia: ovvero l'edilizia abitativa e le conseguenti problematiche del quartiere. Scampia va ben oltre

l'immaginario delle Vele: il grande verde che la caratterizzava ha lasciato spazio a numerosi palazzoni. Il territorio è diviso in 21 lotti che prendono i toponimi come Cianfa di cavallo, i Sette Palazzi, le case dei Puffi, le Torri, ma anche altre case «più piccole, più curate, spesso recintate: le cooperative, i “parchi” (...) Le famiglie degli alloggi pubblici sono povere, spesso anche il capofamiglia è senza lavoro, qualche volta comprendono soggetti devianti o a rischio. Sono approdate alla 167 perché erano senz'atetto storici, o sono nuovi senz'atetto da terremoto, a volte occupanti abusivi. Nelle altre case sono un po' meno poveri e un po' più per bene: famiglie che hanno scelto la periferia per avere una stanza in più, aria, luce e magari anche un posto macchina e una cantina» (Lepore, 2005, p. 121). Le differenze spesso risultano evidenti: «genitori che lavorano e figli studenti di tutti i lotti escono dal quartiere ogni mattina e ci tornano per guardare la tv e dormire. Genitori e figli disoccupati, bambini, nonni e casalinghe, a casa ci restano più a lungo, e per il resto si arrangiano. Perché non c'è vita di quartiere, e pure la vita di strada non è piacevole, o addirittura è pericolosa» (Lepore, 2005, p. 121), Si trovano letteralmente a convivere con lo spaccio: «ci sono persone che per rientrare a casa devono affrontare la fila dei clienti davanti all'edificio in cui abitano e segnalarsi al *pusher* che sta oltre la cancellata di protezione, il quale subito avverte di lasciar passare» (Braucci, 2005 p. 18).

Una cosa che caratterizza Scampia, rispetto altri quartieri periferici italiani come Parco Verde di Caivano, Quartiere Zen o Quarto Oggiaro, è che, al di là della popolarità del nome, di Scampia si ha pure un'immagine rappresentativa: le Vele. Ciò è dovuto soprattutto agli innumerevoli film e *video clip* che hanno visto come protagonisti questi edifici. Non si può dire di conoscere Scampia se non si entra nelle Vele. Se le si evita, se non ci si confronta in prima persona con quello spettacolo deprimente, non si può dire di aver affondato i denti nella realtà di quell'ambiente sordido. Pronzato (2015) riesce a farne una significativa descrizione: «Ho visto la Vela Celeste, un nome poetico per un luogo squallido. Dopo poche settimane dalla loro inaugurazione sono stati asportati i motori degli ascensori. (...) poi sono stati divelti i citofoni. Nei loro “loculi” oggi crescono le campanule e così la gente è costretta a comunicare a viva voce. O, meglio, a urla e imprecazioni. Dalla strada e dai balconi, le grida, i richiami, i nomi e i soprannomi, le notizie, le discussioni, i segnali d'allarme per l'arrivo della polizia (...). Scale, pianerottoli, lunghi ballatoi appaiono a prima vista per nulla rassicuranti, scarsamente illuminati (...). Ti ritrovi qua e là a dover attraversare o, nella migliore delle ipotesi, scansare liquami di origine indefinibile (sovente sono tubi di scarico o dell'acqua che sono semplicemente scoppiati e non verranno più riparati, tanto tutto è destinato ormai alla demolizione) e che stanno proprio dove non ti saresti aspettato. Un odore caratteristico? Direi di no. Piuttosto i suoni. Un

rimbombo spaventoso, continuo, insistito, martellante, sfonda-timpani, all'interno: un inferno sonoro (...). Anche quando non incontri nessuno, hai l'impressione di essere spiato, controllato in tutti i tuoi movimenti. Tutti sanno dove vai e con chi vai. E perché. Se non sei pericoloso, nel senso che intendono loro, possono anche concedersi il lusso di perdersi di vista» (Cerullo & Pronzato, 2015, p. 31).

3.3 Il conformismo e gli adolescenti nel quartiere di Scampia

Come già evidenziato nei capitoli precedenti, gli adolescenti tendono a conformarsi al gruppo dei pari. Ciò sembra essere ancora più evidente a Scampia: le evidenti somiglianze si vedevano tanto negli aspetti esteriori (baffetti, taglio di capelli, abbigliamento), quanto in quelli psicologici (atteggiamenti, credenze, opinioni).

Don Aniello in un'intervista di "Le Iene" (2008) parla dei ragazzi che ha seguito all'oratorio come dei giovani che provengono da famiglie con problemi di appartenenza camorristica, problemi di alcolismo, tossicodipendenze, con grossi problemi di povertà. E ritiene che circa il 60% dei *teenager* napoletani abbiano come modello futuro il camorrista con una bella macchina, vestiti griffati, desiderati dalle donne ed invidiati dagli uomini.

Il problema dei vestiti firmati è evidente anche nella scuola di calcio Arci Scampia con le scarpe della *Nike*, è un problema comune nelle giovani generazioni: capita spesso di trovare un bambino che non ha i soldi per pagare la retta con però addosso una *Nike* che costa un sacco di soldi o che indossano una tuta firmata. I genitori sono quindi propensi anche ad indebitarsi per comprare queste cose. La televisione incide in certi contesti, e chi non ha la scarpa firmata è quasi un emarginato (Marra, 2011)

I ragazzi spesso, non avendo come punto di riferimento la figura paterna, ricercano quel punto di riferimento nella strada: «Scampia "nasce carcerata", come si dice da queste parti: il 20% delle famiglie ha un padre, un figlio o un fratello in carcere. La maggior parte dei reati è connessa con la droga» (Cerullo & Pronzato, 2015, p.71). «La famiglia, ha il compito di far crescere i figli e non viceversa. Papà e mamma dovrebbero stordire i figli di baci e non come accade a Scampia dove, pur di toglierseli dai piedi, li obbligano ancor piccoli, a 7 o 8 anni, la mattina, nei giorni in cui non vanno a scuola, a scendere giù perché loro, le madri, devono sbrigare in fretta le faccende domestiche e poi accendere lo stereo a tutto volume oppure mettersi davanti alla televisione, tanto per avere una compagnia (...). E così capita di vedere i

piccoli a caccia di lucertole tra le erbacce e l'immondizia o a passare la maggior parte della giornata in strada o fra i ballatoi del palazzo giocando a biglie sui pianerottoli dove avviene lo scambio di soldi e di dosi tra chi compra e chi vende, e loro in mezzo che fanno finta di non vedere ma capiscono fin troppo. (...) In casa sicuramente non possono stare perché danno impiccio, e le madri hanno da fare oppure devono andare fuori con le amiche... madri che non sono madri, che non sanno educare perché anche loro sono cresciute così, senza che i genitori trasmettessero loro qualcosa di buono» (Cerullo & Pronzato, 2015, p.170). Lo stesso Cerullo (2021) in un'intervista dirà che il suo primo "bravo" lo ricevette da un boss che gli ha affidato delle pistole mentre lui era intento a scappare dalla polizia. Le pistole diventano un mezzo in più per apparire; se il coltellino in tasca è un'arma senza la quale non si esce di casa, la pistola diventa un oggetto da ammirare e da sognare, un mezzo che dà potere, rispetto e incute timore. A Scampia trovi storie di ragazzi che mettono insieme i propri risparmi, rinunciando in certi casi perfino al gelato con i compagni, uniscono i soldi dei regali per il compleanno, per l'onomastico, per le altre ricorrenze, euro su euro, goccia dopo goccia, non per acquistare un motorino ma per comprarsi una pistola (Cerullo & Pronzato, 2015). Ci sono anche storie di padri che regalano un pallone al figlio, dopo aver sparato il primo colpo di pistola contro una bottiglia (Saviano, 2016). Il piano di molte persone è "sta senz' pensier", come la frase celebre della serie tv Gomorra⁸, perché dentro il Sistema sei protetto, senza preoccupazioni e si ha un accesso a un tenore di vita elevato, essenziale in quella società. Il consumismo porta poi al gusto per l'ostentazione che contraddistingue la gente appartenente al Sistema: «questo modello è veicolato dalla vita di quartiere, dai "compagni di strada" e magari, anche se non sei effettivamente attratto da quel genere di cose, cominci ad apprezzarle per sentirti parte di un gruppo» (Ruotolo, 2016); arrivi a cercare quel tenore di vita che una professione legale non ti offre e l'unico modo per arricchirsi diventa la violenza (Sales, 2016). I camerieri di una pizzeria in cui si ritrovano i ragazzi affiliati avevano la stessa età dei ragazzi di Sistema e li guardavano ammirati. «A Scampia lavorare come garzone, cameriere, o in un cantiere è come un'ignominia. Oltre ai soliti eterni motivi (lavoro nero, ferie e malattie non pagate, dieci ore di media al giorno), non hai speranza di poter migliorare la tua condizione. Il Sistema concede almeno l'illusione che l'impegno sia riconosciuto, che ci sia la possibilità di fare carriera. [...] Le ragazzine non penseranno mai di essere corteggiate da un fallito. Questi ragazzini imbottiti [indossano giubbetti antiproiettile], queste ridicole vedette simili a marionette da football

⁸ Gomorra è una serie televisiva italiana ispirata all'omonimo romanzo di Roberto Saviano, la serie narra le vicende dei clan camorristici di varie zone di Napoli, in particolare Secondigliano.

americano, non avevano in mente di diventare Al Capone, ma Flavio Briatore, non un pistolero, ma un uomo d'affari accompagnato da modelle: volevano diventare imprenditori di successo» (Saviano, 2016, p.122). Non è importante come fai i soldi, a loro dà fastidio la divisione tra soldi facili e soldi difficili, e quindi provano scetticismo nel vedere qualcuno che possa guadagnare con l'impegno, il risparmio e il talento. Ora esiste "o i soldi te li prendi o li prenderà qualcun altro" (Saviano, 2017).

La camorra ti dà un'identità, un posto, ma bisogna essere tutti uguali, tutti vestiti allo stesso modo; soprattutto bisogna pensare tutti allo stesso modo. L'omologazione che si viene così a creare aumenta a sua volta l'isolamento del quartiere: molti ragazzi non escono dal quartiere perché fuori non sono nessuno, ma dentro hanno un loro nome, una loro immagine e una loro appartenenza (Corona, 2016). Diventa allora normale entrare a far parte di questi gruppi perché, se rimani fuori vieni considerato un buono a nulla, un fifone, uno su cui non si può contare. In "La paranza dei bambini" si evidenzia come nella loro testa ci sia o "un giorno da leoni" o l'impossibilità di una vita veramente vissuta. Per molti di questi ragazzi invecchiare, avere un lavoro precario, fare una vita miserabile e faticosa come quella dei loro genitori, lavoratori che loro disprezzano, non vuol dire vivere perché sono mangiati dai debiti e quindi preferirebbero morire precocemente se questo volesse dire vivere alla grande (Saviano, 2017). I soldi facili e l'adrenalina legata al pericolo li fa sentire "vivi" e trovano queste cose all'interno dei clan. Vengono arruolati appena dimostrano di essere fedeli. Hanno dai 12 ai 17 anni, sono figli o fratelli di affiliati, oppure provengono da famiglie precarie; sono il nuovo esercito dei clan della camorra napoletana. I clan hanno molteplici vantaggi ad avere dei ragazzi così giovani con loro: vantaggi in termini economici, dato che un ragazzino prende meno della metà dello stipendio di un affiliato adulto di basso rango, raramente devono mantenere i genitori, non hanno le incombenze di una famiglia, non hanno orari, non hanno la necessità di un salario puntuale e soprattutto sono disposti a essere perennemente per strada. Iniziano con lo spaccio di droga leggera, successivamente arrivano a spacciare pasticche e ricevono quasi sempre in dotazione un motorino. I gruppi di *baby* spacciatori danno meno nell'occhio, perché vendono la droga tra un tiro di pallone e una corsa in motorino. Per addestrare i ragazzi a non aver paura delle armi fanno indossare loro il giubbotto antiproiettile sotto le magliette e poi uno per volta gli scaricano contro mezzo caricatore di una pistola (Saviano, 2016). Ed è il motorino, vivere la strada, l'esser rispettati e poter fare ciò che si vuole che porta i ragazzi ad entrare in questo mondo. Quando però vengono chiusi dentro i condomini a vendere stupefacenti iniziano a

provar di nuovo noia, si sentono poco importanti con il clan e non si ritengono dei veri camorristi.

Tutto ciò porta ad una grossa domanda: “ma la scuola?”. In Italia sono 6 milioni i bambini a rischio di dispersione scolastica, vittime di povertà educativa in contesti di marginalizzazione. Povertà educativa perché magari puoi mangiare, vestirti, accedi al telefono ma non c’è tempo, non c’è nessuno che ha investito sulla tua crescita. Abbandona la scuola il 13.8% degli studenti e i tassi di fallimento educativo nel mezzogiorno superano la media nazionale (Saviano, 2019). La scuola viene vista come una perdita di tempo, che non ti forma, non è un’opportunità e quindi viene vissuta come qualcosa che bisogna fare per obbligo, ma poi è altrove che si cerca conoscenza. Il problema della scuola spesso è l’assenza del pomeriggio, l’assenza di risorse vere, la difficoltà dei professori a seguire situazioni immensamente grandi: molti ragazzi hanno, fuori dalle scuole, persone disposte a pagarli 300 euro al giorno per tenerli per strada a lavorare. In altre situazioni, dove c’è solo miseria, è più facile tenere i ragazzi nelle classi perché i professori si confrontano solo con la noia: per non annoiarsi a casa i ragazzi vanno a scuola. Quando invece ci sono i soldi che attirano fuori è più difficile (Saviano, 2019): da un lato ci sono cinque anni di scuola superiore e a seguire la disoccupazione, dall’altro c’è un clan che dà 100 o 200 euro al giorno per fare la vedetta; così il ragazzo decide che non vale la pena studiare. L’assenza di cultura, però, crea le condizioni ideali per produrre sudditi anziché cittadini. Persone che la camorra cerca (Ruotolo, 2016).

Scampia si porta dietro un marchio, quel marchio segna tutti perché “fa più rumore un albero che cade che un’intera foresta che cresce” avrebbe detto Laozi (300 a.C.). Non tutti hanno abbandonato la scuola, non tutti fanno le stese⁹ o sono degli affiliati; ci sono anche persone che conducono una vita normale e si battono, nei limiti delle loro possibilità, per il cambiamento; sono proprio queste persone che ogni giorno si trovano a vivere, non solo in un quartiere senza servizi, ma soprattutto a lottare contro una triste nomea che li precede.

La rabbia e la sofferenza sono descritte bene in una lettera scritta da dei ragazzi di Scampia per Saviano (2015): «noi siamo quattro ragazzi di Scampia, figli non di Gomorra, ma di una scia mediatica negativa che hai creato tu; se possiamo utilizzare un termine forte e diretto, ti diciamo che ci hai rovinato la vita, perché noi viviamo in un quartiere che a causa del tuo

⁹ La *stesa* è una violenta azione di intimidazione consistente nell’attraversare velocemente a bordo di motorini le vie di determinate zone cittadine, sparando tutt’intorno con l’effetto di costringere le persone a stendersi per terra. Utilizzate per terrorizzare e controllare il territorio e lanciare messaggi di morte alle bande rivali.

libro, del film e soprattutto della serie è stato ghetizzato ancor di più. (...) Tutte le persone che incontriamo ci fanno domande su Gomorra e sulla camorra, come se noi fossimo figli di, nipoti di o, peggio ancora, direttamente noi malavitosi, e non immagini questo a noi come ci segna e ci fa male. (...) Perché? Perché Scampia? Perché noi? Dillo che la maggior parte delle persone di Scampia sono operai, studenti e anziani, persone, che a causa tua, quando devono parlare del loro quartiere, quasi si mordono la lingua, ma non per vergogna; noi siamo fieri di essere di Scampia, ma perché sappiamo che ormai a causa di Gomorra, ci fanno tante domande, a cui noi non sappiamo rispondere»¹⁰.

3.4 Scampia il quartiere dei media

Si pensa a Scampia come il quartiere del male assoluto, un quartiere da cui stare alla larga, l'impero incontrastato della camorra, l'epicentro del più grande mercato di droga che esista al mondo (Cerullo, 2015); protagonista di innumerevoli produzioni letterarie, cinematografiche, documentari: si potrebbe rimanere allibiti dalla quantità di materiale che la riguarda. Inoltre, è l'unico quartiere in Italia che ha accolto le visite di alcune delle massime cariche istituzionali italiane e straniere (Marelli, 2014). Molti film, di fama internazionale o di minore impatto, sulla criminalità, sulla droga o sulla gioventù bruciata sono stati girati a Scampia; ne sono un esempio "Gomorra" e "L'oro di Scampia", interamente girati nel quartiere. Il quartiere diviene l'ambientazione anche di numerosi libri che descrivono le diverse sfide che le persone affrontano nella loro vita quotidiana. Alcuni libri sono stati scritti da persone che vivono nella zona, mentre altri da giornalisti e ricercatori che hanno studiato la vita nella zona. «È questo il solo quartiere che viene sistematicamente assunto a modello qualora alcuni territori manifestino forme di malessere sociale; è il solo a poter vantare ben altri 27 quartieri in Italia che hanno dichiarato "avere la loro Scampia" o "essere come Scampia" o ancora, "di rischiare di diventare come Scampia". (...) In altre parole, è il termometro delle periferie italiane, non una come tante» (Muda Marelli, 2014, pp. 117-118).

Nel tempo si è consolidata una visione globalmente negativa del quartiere che è diventato «il quartiere delle Vele» (Marra, 2011, p.1). Partendo dalla visione mediatica, si analizzano tre delle maggiori testate giornalistiche della Campania: La Repubblica, Il Mattino e Il Corriere del Mezzogiorno, facendo riferimento ad un periodo compreso tra i mesi di settembre e

¹⁰ <https://www.ilsudonline.it/ragazzi-scampia-rovinati-dal-mito-gomorra-creato-saviano/>

novembre del 2010. In totale sono stati scritti 75 articoli riguardo a Scampia, con una prevalenza all'interno del Il Mattino. Le Vele fanno notizia¹¹, l'Oasi¹² fa notizia, i roghi dolosi all'interno del campo rom e nelle discariche abusive¹³ fanno notizia, il ritorno degli scissionisti o ancora occupazioni abusive. Oltre a queste, spiccano le notizie riguardanti la droga e la Camorra, con protagonisti inusuali di età, *status* e impiego diversi. Si legge infatti di poliziotti arrestati per possesso di stupefacenti, di donne di un clan di Salerno che mandano le figlie a prendere la droga a Secondigliano, oppure di una maestra sorpresa a possedere cocaina, eroina e munizioni di pistola (Marra, 2011).

La stampa non tratta solo di Scampia nei termini del degrado e della violenza; è possibile infatti trovare anche una retorica del riscatto che vede in primo piano l'associazionismo del quartiere, con particolar evidenza alla Palestra Maddaloni e al Circolo Arci. Sebbene le notizie in merito non siano quantitativamente paragonabili a quelle inerenti ai problemi di Scampia. Le notizie sul riscatto sono maggiormente presenti in concomitanza di grandi eventi che toccano le associazioni, com'è stato per il film "l'Oro di Scampia" o per i tornei di calcio per la legalità. Negli ultimi anni tra la cronaca bianca leggiamo anche l'evento Red Bull 64 Bars¹⁴ che porta un turismo diverso dal solito *Gomorra Tour*.

Corona (2016), presidente di (R)esistenza Anticamorra¹⁵, si espone per quanto riguarda il Gomorra Tour: «Il "gomorristo" esiste e lucra su un'immagine del quartiere di una decina di anni fa. Quando nel 2006 uscì il libro di Saviano, posso confermare che la situazione del quartiere era quella descritta. Quando ci fu il film, dove si voleva riproporre quell'immagine senza parlare dei miglioramenti, la gente scese in piazza e fece le barricate; lo stesso per la *fiction*» Tantissimi *fan* della serie si sono recati personalmente sul posto per vedere con i loro

¹¹ «Devono andare giù e se c'è qualcuno che le ritiene un esempio di architettura, si vede che non le conosce. La gente ha diritto a non vivere più lì. Si possono fare delle foto delle Vele e conservarle nei cassette, ma devono andare giù» (Cuzzo P, Corriere del Mezzogiorno, 15 ottobre 2010, dall'articolo: Iervolino: «la camorra è al potere» Dichiarazione choc della sindaca) <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/politica/2010/15-ottobre-2010/iervolino-lacamorra-poteredichiarazione-choc-sindaca-1703956552885.shtml>

¹² L'oasi del buon pastore è un posto abbandonato diventato poi una piazza di spaccio

¹³ «i protagonisti di questo ennesimo incendio sono i soliti rom abusivi, sono circa 700 e appiccano roghi quotidianamente» (Il Mattino (inserto Napoli), 5 settembre – Scampia rogo nella discarica del campo rom. Incendio divampato mentre incendiavano cavi per estrarre rame.)

¹⁴ L'evento si inserisce nel progetto 'Napoli, Città della Musica' del Comune di Napoli volto a valorizzare i talenti che animano la città, mettere a sistema, e internazionalizzare la creatività musicale partenopea.

¹⁵ (R)esistenza Anticamorra è una Cooperativa che gestisce il Fondo Rustico Amato Lamberti, l'unico bene agricolo confiscato nella città di Napoli e porta avanti da anni un percorso di riqualificazione sociale del proprio territorio.

occhi quei luoghi e scattare un *selfie* sotto le Vele, in gruppi organizzati o da soli, per vedere da vicino quei mostri di cemento armato coperti di amianto. Non sorprende che ciò non sia andato a genio ai residenti, alcuni dei quali hanno dichiarato che li fotografano come scimmie, che secondo dalle loro auto, scattano delle foto, giudicano le persone che vivono all'interno, ridono e vanno via. Il quartiere si è così tappezzato di scritte sugli edifici e sui cartelli come “Scampia non è solo Gomorra”, “no al turismo dell'orrore”, oppure “le Vele non sono uno zoo” (Giannino, 2020). Caldore (2020), uno dei portavoce del Comitato Vele, si espone a riguardo sottolineando che queste case tanto fotografate, sono abitate da delle persone: c'è bisogno di più umanità, perché nelle Vele ci sono delle persone, non degli animali.

Dopo la faida dei primi anni Duemila, a Scampia le cose sono migliorate: i traffici continuano nelle zone come il Parco Verde di Caivano, ma non si spara e non si spaccia allo stesso livello di prima. Se non fosse per le Vele, Scampia probabilmente oggi sarebbe una qualsiasi periferia italiana con i suoi pregi e i suoi difetti (Ruotolo e Corona, 2016).

3.5 Un'altra Scampia: l'associazionismo sul territorio, il caso di Davide Cerullo

Se si dovesse paragonare Scampia ad un colore, quello sarebbe il nero (Cerullo, 2015). Scampia non è solo nero: è circondata da associazioni che cercano di combattere e di colorare questo quartiere; una di queste associazioni è casa arcobaleno, che dal 2012 è diventata uno dei punti di riferimento per il territorio, «lavora con i minori in un luogo difficile che è via Ghisleri; lì ci sono processi di disgregazione sociale molto forti. Lì gli operatori concretamente salvano i ragazzi perché li tolgono dalle maglie dei poteri criminali. Insistono su una zona che potremmo definire 'rossa', ad alto rischio camorristico. Il lavoro che CasArcobaleno fa con i bambini in prima linea è straordinario» (Nardella¹⁶, 2023) La casa fa parte di una cooperativa chiamata Occhi Aperti che ha creato il progetto “Io valgo” destinato ai ragazzi pluribocciati o che hanno abbandonato la scuola che vengono seguiti fino al conseguimento dell'esame di terza media. Una particolarità di questa cooperativa è che i volontari arrivano sia dall'estero che da altre parti d'Italia, permettendo ai ragazzi di conoscere diverse storie e realtà. Inoltre, si occupano sia dell'istruzione che di altri problemi burocratici dei ragazzi del campo rom di Giuliano. A Scampia ci sono circa 120 associazioni diverse: Scampia è pertanto il quartiere che ha più

¹⁶ presidente della Municipalità di Scampia

associazioni, c'è un fermento culturale e la voglia di riscatto, dopo aver vissuto sotto una sorta di dittatura un po' dei Di Lauro, un po' dei clan egemoni; grazie anche a Gomorra si è accelerata questa presa di coscienza (Marra, 2012). I pollici verdi, ad esempio, sono un gruppo di cittadini nel quartiere che ha deciso di prendersi cura del parco Corto Maltese: stanchi di vedere il degrado in quello che gli circonda decidono di agire in prima persona spazzando, dipingendo le mura, diventando dei cittadini attivi mettendosi realmente a disposizione della collettività per migliorare il benessere comune, rappresentando l'idea di un popolo che opera in prima persona per creare uno spazio bello per i propri figli. Le associazioni non sono solo per i giovanissimi; c'è, ad esempio, "L'Uomo e il Legno", nata quasi trent'anni fa, con l'obiettivo di affermare la dignità dell'individuo tramite il lavoro. Propone progetti di inserimento lavorativo in settori quali l'agricoltura, la pulizia urbana e la cucina. Inoltre, segue un percorso di *self-empowerment* per ex carcerati; percorso che si basa sul concetto dall'art. 27 dalla costituzione che afferma che la pena del reo deve servire a rieducarlo.

Lo sport assume un ruolo importante per l'educazione alla socialità e ha l'obiettivo di abbattere l'esclusione sociale divenendo simbolo di aggregazione e convivenza civile, andando a valorizzare valori come la legalità, rispetto e cooperazione; sono nate così a Scampia due grandi associazioni sportive: la scuola di calcio Arci Scampia, nata nel 1986 per permettere ai bambini e ai ragazzi del quartiere di giocare nonostante le difficoltà economiche, e lo Star Judo Club di Gianni Maddaloni. Il maestro e fondatore Gianni ha attuato negli anni un processo di reintegrazione di giovani minori detenuti e di bambini diversamente abili, con la convinzione che questo possa recuperare tutti quei ragazzi finiti allo sbando. Tra gli atleti spiccava Giuseppe "Pino" Maddaloni, oro olimpico nel 2000 ed ex capo allenatore della nazionale italiana.

Vi è poi il Centro Ricerche Mammuth che offre diverse possibilità a bambini, classi, migranti, rom, adolescenti, che attraverso le loro attività sono riusciti a recuperare spazi pubblici come Piazza Giovanni Paolo II. I bambini sono sicuramente una delle preoccupazioni maggiori delle associazioni sul territorio; infatti, sono molte quelle che si dedicano esclusivamente a loro. Il Giardino dai 1000 colori è una di queste: si tratta di un centro educativo fondato e gestito dalle suore della Provvidenza che, con la collaborazione di educatori e di animatori, accoglie bambini e famiglie durante il giorno, proponendo attività e giochi, oltre che un vero e proprio centro estivo durante l'estate. Inoltre, offre laboratori per sostenere i genitori, incontri con pediatri, nutrizionisti e così via, per dare la possibilità anche a chi economicamente non può permetterselo di usufruire di questi servizi (Suor Eduarda, 2022). Altro luogo di grande importanza è l'Albero delle storie, una ludoteca costruita all'ombra della Vela Celeste. Qui i

bambini possono sentirsi tali, giocare, dimenticare almeno per un po' la tristezza che respirano nelle loro case. Vi sono asinelli, cani, caprette e numerose piante: il contatto con la natura è fondamentale. Ci sono anche dei giochi fatti a mano come altalene di barili e corde, scalette per salire sugli alberi. La parola chiave è spontaneità: infatti, alla ludoteca non ci sono piani o attività preprogrammate e imposte: tutto nasce per caso dalla volontà dei bambini. L'albero delle storie ha un'origine molto significativa in quanto è stata fondata da Davide Cerullo, ex camorrista di Scampia. La vita di Davide accomuna molti ragazzi del quartiere, una vita che stava andando a pezzi ma che è riuscito a salvare. Davide è arrivato a Scampia all'età di otto anni, con tredici fratelli e con un padre che gli ha abbandonati. A scuola subisce l'umiliazione di non saper leggere e scrivere ed è da quella scuola che ha escluso invece di includere, che poi sono nati i peggiori criminali tra Secondigliano e Scampia (Cerullo, 2021). Cresciuto così per strada rimane ammaliato dal *Marsigliese*: l'uomo che faceva fermare l'intero quartiere con il suo arrivo. faceva inchinare tutti al suo cospetto, dal prete al banchiere, e così tutti i ragazzi cresciuti tra una partita di pallone e l'altra, all'ombra delle Vele iniziano a sognare le sue donne, i suoi Rolex, il suo taglio di capelli, il rispetto e la paura che gli portavano; tutto ciò che non somigliasse alla vita del Marsigliese veniva vista come inutile. E così dall'età di 10 anni cominciò a gestire i primi ordini, a fare scuola di malavita e a 14 anni, dopo un susseguirsi di punti di riferimento come il Topo, Davidone e il Milionario, arrivò a gestire la piazza di spaccio della Vela Verde. A 16 venne arrestato e portato al carcere minorile, ma il suo dispiacere fu non avere le manette ai polsi, sentire che per la polizia non era ancora nessuno. A 17 anni iniziò ad avere un nome e il clan nemico gli sparò addosso 32 proiettili, due soli andati a segno. A 18 e un giorno finì a Poggioreale. Dopo circa un anno di detenzione, tornando dall'ora d'aria, trovò sul suo letto un Vangelo, aprì delle pagine a caso e lesse il suo nome per tre volte e poi qualche versetto dopo che diceva "Dio lo ha resuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere."¹⁷ Tornato a Scampia però venne accolto dai fuochi d'artificio e in un attimo si sentì riammesso nel gioco, come se non fosse andato via neanche per un giorno. Ma un giorno incontrò Suor Monica, tale incontro, insieme a quelle parole del Vangelo che continuavano a riecheggiare nelle sue orecchie, lo portarono a decidere di prendere le distanze dalla sua famiglia e di appoggiarsi da Don Aniello, fino a quando, il 25 febbraio 1996, andò via da Scampia per farsi una nuova vita a Modena. Dopo 6 anni, sentì il bisogno di ritornare a casa e creò l'Albero delle storie (Cerullo, 2021): «poche storie. Bisogna darsi da fare per strappare questi angeli dall'inferno... hanno ormai le ali bruciate. Occorre

¹⁷ Atti degli apostoli, 22, 24

assolutamente prenderli per mano, con delicatezza ma anche con decisione, perché non corrano il rischio di bruciare, come stava accadendo a me, la loro vita stessa» (Cerullo, 2015 p.15).

Sapere che la volontà di cambiare le cose deriva, oltre che da persone esterne, anche dagli stessi abitanti di Scampia, denota un estremo bisogno di riscattarsi, di ripulire la propria immagine e di risollevarne il proprio quartiere. La loro forza e determinazione hanno permesso un miglioramento continuo, dimostrando che, se volontà e collaborazione coesistono, allora i risultati sono possibili. Quello che è fondamentale è la sensibilizzazione: solo attraverso di essa è possibile farsi largo nei cuori delle persone e far scattare quel qualcosa che può dare vita ad un reale cambiamento; sradicando gli individui e il quartiere da quell'imponente etichetta negativa che li contraddistingue: quella della camorra.

«Ci sono persone che diventano schiave. Così abituate ad abbassare la testa davanti al padrone, da sentirsi traditori se alzano lo sguardo verso le stelle (...) nei quartieri abbandonati, nei ghetti costruiti, ma anche nei centri commerciali, nei negozi di moda, milioni di persone ubbidiscono senza protestare, senza rendersi conto» (Cerullo, 2022, p. 16). Ogni giorno le persone si adeguano al mondo che le circonda, senza domandarsi troppo come perché questo funzioni. Queste perché le norme sociali sono state interiorizzate. Si viene a creare un conformismo incapace di trovare spazi di riflessione e autovalutazione autonomi, andando a favore di atteggiamenti diffusi e condivisi: un conformismo valoriale che porta ciò che ci circonda a indifferenza sia emotiva che fattuale (Romano, 2022). Nell'immaginario comune si pensa che in quartieri come questo, le persone, magari per paura, si adeguano alle normative dettate dai clan, ma al contrario abbiamo visto come una grande fetta di abitanti adottano un comportamento diverso creando innumerevoli associazioni per far comprendere e vivere meglio un'altra strada, con norme legate a comportamenti legali, portando come si è visto negli ultimi anni ad una crescita del quartiere verso il giusto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE:

Con il lavoro svolto si è cercato di rispondere alla domanda: cosa porta le persone, ma soprattutto gli adolescenti a conformarsi?

Si è visto come il conformismo possa svilupparsi per favorire un buon inserimento dell'individuo nella società, ma possa anche diventare improduttivo per l'individuo e per il gruppo. Si è inoltre sottolineato come il conformismo si basi più che altro sulle norme della società e non tanto sulle prescrizioni giuridiche: ogni paese, ogni città, ogni quartiere o addirittura ogni circolo, segue le proprie norme, e le persone appartenenti a tali contesti si omologano ad essi. Un esempio lampante è un omicidio commesso da Paolo di Lauro, citato in questa tesi, che, per vendicare la morte del suo uomo più vicino durante una faida tra clan, fa uccidere la mamma del boss rivale. In questo episodio vengono superati tutti i limiti e la vendetta diventa eclatante. Questo accanimento su una donna anziana infastidì tutti i clan d'Italia: 'ndrangheta, Mafia, Casalesi ecc. Se per la maggior parte delle persone uccidere viene considerato un atto deviante, che si discosta dalle norme e dalle leggi giuridiche, per questi boss il problema non si basava su l'omicidio in sé, ma sulla persona su cui fu commesso, oltrepassando quindi le norme da loro sancite.

Se possiamo ritenere che il conformismo si basi sulle norme di una specifica società, possiamo compiere lo stesso ragionamento per quanto riguarda la devianza. Si parla di devianza, e di conseguenza di deviante, facendo riferimento ai vari comportamenti che un individuo ha commesso violando le norme di una società e che è divenuto oggetto di valutazione negativa da una buona parte della società. La devianza non può essere considerata come qualcosa di "oggettivo", ma è relativa ad un determinato sistema culturale e ad una determinata epoca.

Durante l'adolescenza sembra essere un rito di passaggio conformarsi con il gruppo dei pari e sentirsene parte integrante: gli amici rappresentano una fonte preziosa di sostegno e di confronto, permettendo così di sentirsi speciali, amati e unici. I rapporti di amicizia servono per crescere, ma possono essere anche legati al coinvolgimento in atti devianti; come si è visto, gli elementi che incidono nello sviluppo sono diversi e le funzioni degli atti devianti dipendono da una molteplicità di fattori come l'individuo stesso (variabili personali o interne), il contesto di vita (variabili ambientali, sociali o esterne) e le loro reciproche interazioni. Come si è voluto esporre nel corso del testo, il rischio che spesso corrono, e a cui ricorrono, gli adolescenti può

manifestarsi in diversi modi; in particolare, gli atti devianti risultano spesso essere dei mezzi facilmente accessibili e utili per raggiungere gli obiettivi legati alla ridefinizione dell'identità e al bisogno di sentirsi adulti. Anche la società può influenzare il benessere degli abitanti e degli adolescenti in particolare. Il contesto sociale può salvaguardare gli adolescenti offrendo loro opportunità e punto di incontro, garantendo attività organizzate e di autonomia, andando a riempire le loro giornate. Come è stato espresso all'interno del testo, vivere in contesti caratterizzati da alti livelli di violenza e di criminalità, essere così frequentemente spettatori di episodi delinquenti nel quartiere, in famiglia e nei media, provoca, o almeno facilita, l'interiorizzazione di queste norme e di questo stile di vita, come è avvenuto nel quartiere di Scampia. Il ripristino della legalità non è un percorso facile e veloce, ma dev'essere un impegno prioritario per tutti; diventa pertanto utile dare visibilità a tutti quei fenomeni di legalità che non sono inesistenti, ma anzi altamente diffusi, seppure meno appariscenti. Così facendo si evidenziano altri modelli, meno lesivi, a cui potersi conformare attraverso un processo di interiorizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- Arendt, H. (2023). *La banalità del male*. Milano: La Feltrinelli.
- Bacchini, D., Affuso, G., & Miranda, M. C. (2019). Effetti dell'esposizione alla violenza ambientale in adolescenza. In E. Cattelino (a cura di), *Rischi in adolescenza. Comportamenti problematici e disturbi emotivi* (p. 113-143). Roma: Carocci Editore.
- Bagnasco, A., Barbagli, M., & Cavalli, A. (2012). *Corso di sociologia* (III ed.). Bologna: il Mulino.
- Bertelli, B., & Neresini, F. (1988). Complessità sociale, devianza e controllo: Alcune ipotesi teoriche di ridefinizione. *Studi Di Sociologia*, 26(1), 43–63.
- Berti, C. (2011). La devianza. In A. Palmonari, *Psicologia dell'adolescenza* (p. 317-341). Bologna: il Mulino.
- Bina, M., & Graziano, F. (2019). Amicizie e affetti: relazioni con i coetanei e benessere in adolescenza. In E. Cattelino (a cura di), *Rischi in adolescenza. Comportamenti problematici e disturbi emotivi* (p. 89-113). Roma: Carocci Editore.
- Bina, M., Graziano, F., Calandri, E., Vecchio, G. M., & Cattelino, E. (2019). La costellazione dei rischi: il caso della guida pericolosa. In E. Cattelino (a cura di), *Rischi in adolescenza. Comportamenti problematici e disturbi emotivi* (p. 147). Roma: Carocci Editore.
- Binik, O., Cornelli, R., Gualco, B., Orlandi, E., Natali, L., Rensi, R., Rocca, G., Verde, A., & Gatti, U. (2021). Differenza di genere e delinquenza giovanile: risultati dall' "International Self-Report Delinquency Study". *Rassegna italiana di criminologia*, 25(3), p. 241-258.
- Bonino, S. (2005). *Il fascino del rischio negli adolescenti*. Milano: Giunti editore
- Borca, G., & Begotti, T. (2019). L'adolescenza a scuola: i rischi legati a un'esperienza negativa. In E. Cattelino (a cura di), *Rischi in adolescenza. Comportamenti problematici e disturbi emotivi* (p. 65-89). Roma: Carocci Editore.
- Bot, S. M., Engels, R. C. M. E., Knibbe, R. A., & Meeus, W. H. J. (2005). Friend's drinking behaviour and adolescent alcohol consumption: The moderating role of friendship characteristics. *Addictive Behaviors*, 30(5), 929–947.
- Braucci, M. (2005). In G. Zoppoli, & M. Braucci, *Napoli comincia a Scampia*. Napoli: L'ancora Del Mediterraneo.
- Bruno, G. (2018). La devianza nel contesto sociale calabrese. In D. Olivieri, *Devianza e adolescenza* (p. 7-14). Catanzaro: Rubbettino editore.
- Burger, J. M. (2009). *Replicating Milgram: Would people still obey today?* *American Psychologist*, 64(1), 1–11.
- Cattelino, E., & Bonino, S. (2019). Rischi in adolescenza: comportamenti e disturbi della sfera affettiva e relazionale. In E. Cattelino (a cura di), *Rischi in adolescenza. Comportamenti problematici e disturbi emotivi* (p. 11-23). Roma: Carocci editore.
- Cerullo, D., & Pronzato, A. (2015). *Ali bruciate. I bambini di Scampia* (V ed.). Milano: Paoline Editoriale Libri.
- Cerullo, D. (2021). *L'orrore e la bellezza. Storia di una storia*. Otranto: AnimaMundi edizioni.
- Cerullo, D. (2022). *Scampia, quaderno primo*. Otranto: AnimaMundi edizioni.

- Crisp, R. J., & Turner, R. N. (2021). *Psicologia sociale* (III ed.). (C. Mosso, A cura di) Novara: De Agostini.
- Di Gregorio, L. (2021). *Il desiderio di essere come gli altri. Ossessione identitaria e omologazione sociale al tempo del Covid-19*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Durkheim, E. (1962). *La divisione del lavoro sociale*. Milano: Edizioni di comunità.
- Ekman, P. (1982). *Emotion in the human face*. New York: Cambridge University Press.
- Harter, S. (2006). The Development of Self-Esteem. In M. Kernis (A cura di), *Self-esteem issues and answers: A sourcebook of current perspectives* (p. 144-150). M. H. Kernis (Ed.).
- Hassan, S. (1999). *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*. Roma: Avverbi Edizioni.
- Heerdink, M. W., van Kleef, G. A., Homan, A. C., & Fischer, A. H. (2013). *On the social influence of emotions in groups: Interpersonal effects of anger and happiness on conformity versus deviance*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 105(2), 262–284.
- Hogg, M. A., & Vaughan, M. (2016). *Psicologia sociale. Teorie e applicazioni* (II ed.). (L. Arcuri, & A. Vincere, A cura di, Trad. italiana) Milano: Pearson.
- Kiesner, J., Cadinu, M., Poulin, F., & Bucci, M. (2002). Group identification in early adolescence: Its relation with peer adjustment and its moderator effect on peer influence. *Child Development*, 73(1), p. 196-208.
- Lepore, D. (2005). In M. Braucci, & G. Zoppoli, *Napoli comincia a Scampia*. Napoli: L'ancora.
- Lerner, R., & Galambos, N. (1998). Adolescent development: Challenges and opportunities for research, programs, and policies. *Annual Review of Psychology*, 49(1), p. 413-446.
- Leventhal, T., & Brooks-Gunn, J. (2000). The neighborhoods they live in: The effects of neighborhood residence on child and adolescent outcomes. *Psychological Bulletin*, 126(2), 309–337.
- Maiello, F. (2009). *Passaggio per Scampia*. Napoli: Tullio Pironti.
- Manganiello, D. A., & Manzi, A. (2019). *Gesù è più forte della camorra*. Roma: Europa Edizioni.
- Marra, C. (2011). *Mosaico Scampia: Tra rappresentazioni mediali e lo sguardo degli abitanti sul proprio quartiere* [Tesi triennale]. Salerno: Università degli studi di Salerno.
- Martínez-González, M., Turizo-Palencia, Y., Arenas-Rivera, C., Acuna-Rodríguez, M., Gómez-López, Y., & Clemente-Suárez, V. (2021). Gender, anxiety, and legitimation of violence in adolescents facing simulated physical aggression at school. *Brain Sciences*, 11(4), p. 458.
- Monzani, M. (2016). *Manuale di criminologia*. libreriauniversitaria.it Edizioni.
- Mucchi Faina, A. (1998). *Il conformismo*. Bologna: il Mulino.
- Mucchi Faina, A., Pacilli, M. G., & Pagliaro, S. (2012). *L'influenza sociale* (II ed.). Bologna: Il Mulino.
- Mudan Marelli, C. (2014). *Lo spazio dei problemi. Processi di spazializzazione dei problemi sociali: il caso di Scampia* [dottorato di ricerca]. Sassari: Università degli studi di Sassari.
- Myers, D. G., Twenge, J. M., Marta, E., & Lanz, M. (2013). *Psicologia sociale*. Milano: McGraw-Hill Education.

- Olivieri, D. (2018). Aspetti evolutivi della devianza: introduzione alla formazione dei talenti quale possibile strategia di prevenzione della delinquenza giovanile. In D. Olivieri, *Devianza e adolescenza* (p. 59-87). Catanzaro: Rubbettino Editore.
- Petrilli, E., Rinaldi, C., Melossi, D., & Lemert, E. M. (2021). Sociologia del male e altri scritti. *Sociologia del male e altri scritti*, 1-343.
- Petrillo, A. (2016). *Peripherein: pensare diversamente la periferia*. Milano: Franco Angeli.
- Pierce, J., Schmidt, C., & Stoddard, S. (2015). The role of feared possible selves in the relationship between peer influence and delinquency. *Journal of adolescence*, 17-26.
- Ranci, C., & Pacchi, C. (2017). *White flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo*. Milano: FranciAngeli.
- Reniers, R. L. E. P., Beavan, A., Keogan, L., Furneaux, A., Mayhew, S., & Wood, S. J. (2016). Is it all in the reward? Peers influence risk-taking behaviour in young adulthood. *British Journal of Psychology*, 108(2), 276–295.
- Richmond, A., Laursen, B., & Stattin, H. (2019). Homophily in delinquent behavior: The rise and fall of friend similarity across adolescence. *International Journal of Behavioral Development*, 43(1), 67-73.
- Romano, C. A. (2022). Educare alla legalità, attraverso la giustizia riparativa. *Educazione alla Cittadinanza e Costituzione* (p. 171-184). Brescia: Brixia University Press.
- Santrock, J. (2017). *Psicologia dello sviluppo* (III ed.). (D. Rollo, A cura di) McGraw.Hill Education: Milano.
- Saviano, R. (2016). *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra* (II ed.). Milano: Mondadori.
- Schmiege, S., Klein, W. M., & Bryan, A. D. (2010). The effect of peer comparison information in the context of expert recommendations on risk perceptions and subsequent behavior. *European Journal of Social Psychology*, 40, 746-759.
- Sepe, C. (2008). *Non rubate la speranza*. Milano: Mondadori.
- Sistrunk, F., & McDavid, J. W. (1971). Sex variable in conforming behavior. *Journal of Personality and Social Psychology*, 17(2), 200–207.
- Speltini, G. (2005). *Minori, disagio e aiuto psicosociale*. Bologna: Il Mulino.
- Zimbardo, P. (2008). *L'effetto Lucifero: Cattivi si diventa?* Milano: Raffaello Cortina Editore.

SITOGRAFIA

- Giannino, A. M. (2020, 11 febbraio). *Quei "Gomorra tour" tra le vele. "Ci fotografano come scimmie"*. ilGiornale.it. <https://www.ilgiornale.it/news/napoli/mafia-tour-scampia-si-organizzano-i-gomorra-tour-1824743.html>
- Grasso, R. (2023, 12 aprile). *"Il Comune dimentica i polmoni sociali di Scampia", la storia di Casa Arcobaleno che rischia di chiudere - Il Riformista*. Il Riformista. <https://www.ilriformista.it/il-comune-dimentica-i-polmoni-sociali-di-scampia-la-storia-di-casa-arcobaleno-che-rischia-di-chiudere-352197/>
- IIS Olivelli Putelli. (2022, 9 marzo). *Incontro con Don Aniello, prete di strada a Scampia. "Gesù è più forte della camorra"* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=WHU5pCN2f1M>
- Mirenzi, N. (2020, marzo 10). Huffppost. Tratto da *Perché in Italia contro il coronavirus non si può fare come in Cina*: https://www.huffingtonpost.it/entry/perche-in-italia-contro-il-coronavirus-non-si-puo-fare-come-in-cina_it_5e67d078c5b6670e72ffb639/
- "Noi, ragazzi di Scampia, rovinati dal mito di Gomorra creato da Saviano"* - *IlSudOnline*. (2015, 8 marzo). *IlSudOnline - News, inchieste, Focus*. <https://www.ilsudonline.it/ragazzi-scampia-rovinati-dal-mito-gomorra-creato-saviano/>
- Pollichieni, L. (2016, 4 maggio). *Come Scampia è diventata Scampia e come può risorgere - Limes*. Limes. <https://www.limesonline.com/come-scampia-e-diventata-scampia-e-come-puo-risorgere/91259>
- Rai. (2016, 20 dicembre). *I baby boss tra pane, social e videogame. Saviano e la paranza dei bambini* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=-ksMlxJvLPo>
- la Repubblica. (2019, 27 novembre). *Roberto Saviano, il monologo sulla dispersione scolastica - integrale* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=yrR6-4nMURQ>
- Saviano, Vele simbolo degrado loro malgrado - Ultima ora - Ansa.it*. (2020, 20 febbraio). Agenzia ANSA. https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/02/20/saviano-vele-simbolo-degrado-loro-malgrado_0c6fb77d-3f3d-4f2b-a906-57bc9ca509fc.html